

Tentacoli della cosca di Cutro sui farmaci, arrestato Tallini

Il presidente del consiglio regionale accelerò l'iter in cambio di voti

di ANTONIO ANASTASI

CUTRO - Il "secondo livello". E' quello che la super cosca Grande Aracri di Cutro sarebbe stata in grado di avvicinare per infiltrarsi in maniera sofisticata nel redditizio mercato farmaceutico, grazie all'appoggio del presidente del consiglio regionale Domenico Tallini ai tempi in cui il noto politico catanzarese era assessore al Personale, nel corso della precedente legislatura. C'è anche lui, finito agli arresti domiciliari per

concorsone esterno in associazione mafiosa e voto di scambio, tra i 19 destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale

Giulio Gregorio su richiesta della Dda guidata da Nicola Gratteri nell'ambito di un'inchiesta che, con l'operazione Farma Business, nome in codice per il blitz, ha delineato i nuovi assetti del clan i cui vertici erano stati decapitati dopo l'operazione Kyteron del gennaio 2015. Undici persone in carcere, otto ai domiciliari, tra cui spicca l'avvocato Domenico Grande Aracri, fratello del boss ergastolano Nicolino, accusato di intestazio-

ne fittizia e reimpiego di capitali illeciti. Ma le richieste del procuratore aggiunto Vincenzo Capomolla e dei sostituti Domenico Guarascio e Paolo Sirleo erano per 24.

Le indagini condotte dai carabinieri dei Reparti operativi di Crotone e Catanzaro si sono inizialmente incentrate sulla cosca che, per il gip, costituisce un «esempio paradigmatico» di come la criminalità organizzata calabrese abbia saputo adeguarsi ai tempi adottando una strategia che lascia

«su un piano residuale» i metodi violenti e intimidatori prediligendo piuttosto «rapporti personali privilegiati» che favoriscono quelle «scorciatoie impraticabili per la gente onesta». Ciò grazie ai contatti col «secondo livello», ovvero grazie alla capacità di avvicinare e coinvolgere politici, funzionari, amministratori, e assicurarsi così coperture nel riciclaggio dei capitali sporchi e nuove fette di mercato.

La nuova inchiesta sulla famiglia Grande Aracri, «ndrangheta di serie A», come tiene a precisare il procuratore Gratteri, ruota attorno al consorzio

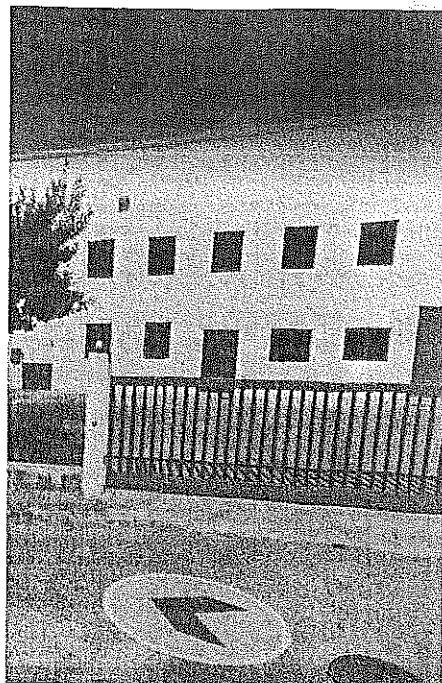
Farma Italia e alla società di capitali collegata Farma Eko, i cui management, secondo la ricostruzione della Dda, erano direttamente controllati dalla cosca. Tallini avrebbe speso il suo ruolo di assessore regionale per favorire la conclusione dell'iter amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni necessarie allo svolgimento dell'attività del Consorzio FarmaItalia riconducibile appunto alla cosca Grande Aracri, ovvero la commercializzazione all'ingrosso di prodotti farmaceutici e

parafarmaceutici. Fu costituito un vero e proprio network con una ventina di punti vendita in Calabria, due in Puglia e uno in Emilia. Ma sullo sfondo c'era anche il progetto di truffare il Servizio sanitario nazionale esportando illegalmente farmaci oncologici rivendendoli all'estero con profitti enormi. Tutto nasce, manco a dirlo, nella ormai famigerata del boss di Cutro, nel giugno 2014, dove il boss oggi ergastolano, allora in un periodo di libertà, fu monitorato dalle Dda di mezza Italia.

L'inchiesta ha anche svelato il ruolo delle donne del clan. «Punto di rife-

rimento» quando i loro mariti sono in carcere, come ha spiegato il maggiore Danilo Cimicà, comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Crotone. Giuseppina Mauro, Elisabetta Grande Aracri, rispettivamente moglie e figlia di Nicolino Grande Aracri, Serafina Brugnano (moglie di Ernesto Grande Aracri) avrebbero rivestito una posizione di vertice nei periodi in cui i rispettivi congiunti, promotori della consorceria, erano detenuti, fornendo direttive

agli affiliati, gestendo gli introiti, ricevendo per esempio il denaro dagli imprenditori omonimi Gaetano Le Rose, cugini, intervenendo per eludere le indagini sulle armi in dotazione al clan. Intrusioni anche nella green economy. Giuseppe Ciampà si sarebbe occupato del commercio di cippato da destinare alle centrali a biomasse, sfruttando false fatturazioni e consegnando denaro direttamente al boss Grande Aracri, alla moglie e alla figlia. E tentacoli sul gaming, a cui era preposto Santo Castagnino, mesorachese, con l'imposizione di videopoker.



Il capannone centro operativo dell'azienda

Il gip
«Il clan punta
al secondo
livello»

Una ventina
di punti
vendita
in Calabria

VEDETTO

Undici persone in carcere e otto ai domiciliari

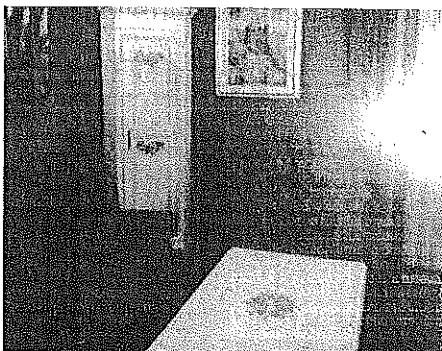
IN CARCERE: Santo Castagnino (58), di Mesoraca, Giuseppe Ciampà (42), di Cutro, Elisabetta Grande Aracri (38), di Cutro, Salvatore Grande Aracri (34), di Cutro, Salvatore Grande Aracri (41), di Cutro, Gaetano Le Rose (48), di Cutro, Giuseppina Mauro (56), di Cutro, Pancrazio Opipari (45), di Sellia Marina, Salvatore Romano (32), di Cutro, Domenico Scozzafava (39), di Catanzaro, Leonardo Villirillo (53), di Crotone. DOMICILIARI: Pasquale Barberio (65), nato a Lamezia ma residente a Isola Capo Rizzuto, Paolo De Sole (46), di Roma, Domenico Tallini (68), di Catanzaro, Raffaele Sica (48), di Crotone, Domenico Grande Aracri (55), di Cutro, Tommaso Patrizio Aprile (55), di Potenza, Maurizio Sabato (54), di Catanzaro, Donato Gallini (45), di Catanzaro. INDAGATI Giovanni Abramo (44), Cutro, detenuto per altro, Serafina Brugnano (43), di Cutro, Nicolino Grande Aracri (61), di Cutro, detenuto per altro, Lorenzo Iritano (61), di Catanzaro, Gaetano Le Rose (45), cutrese residente nel Parmense.

IL SUMMIT La riunione nella famigerata "tavernetta"

Il nipote spiegò l'affare al boss «Si fanno centinaia di milioni»

CUTRO - I maggiorenni della super cosca Grande Aracri esposero il progetto del business del mercato farmaceutico durante un vero e proprio summit a cui presero parte il commercialista Leonardo Villirillo, di recente condannato nel processo Grimilde come colto bianco del clan, il «commercialista» solo di soprannome Salvatore Grande Aracri, nipote del boss, il fedelissimo del presidente del consiglio regionale Domenico Tallini, quel Domenico Scozzafava che gli inquirenti definiscono come suo «uomo della pioggia» con riferimento al ruolo di formidabile portatore di voti. Ma c'era anche un altro pezzo grosso del clan, oggi detenuto per altro, il genero del boss Giovanni Abramo. E venne spesso evocato il ruolo di «zio Mimmo», l'avvocato Grande Aracri, come catalizzatore dell'operazione economica.

E' Villirillo a parlare della necessità di individuare



L'abitazione del boss Grande Aracri

figure pulite come il commercialista Paolo De Sole e quella del mediatore Scozzafava, la cui sorella sarebbe stata nominata direttore tecnico del consorzio Farma Italia, essendo laureata in Farmacia. Ma era Villirillo già allora a puntare su Tallini, l'«assessore». Il giocoattolo piacque al boss, anche perché il nipote gli parlava di «un centi-

naio di milioni di euro l'anno». Ufficialmente falegname, gli mancava solo la laurea ma pare fosse un profondo conoscitore dei meccanismi che presiedono alla vendita dei farmaci e dei luoghi dove reperirli per quattro soldi grazie all'interferenza di apparati statali. Cioè gli ospedali pubblici.

a. a.

IL RETROSCENA La rivelazione del custode bengalese

Quando il figlio del politico scoprì l'ombra del clan

CATANZARO - Gli inquirenti parlano di «ingenuità» del figlio di Domenico Tallini, Giuseppe, commercialista, la cui assunzione nella Farmaeko e il cui reclutamento come consigliere nella struttura societaria viene evocato nel capo d'accusa costato l'arresto al padre per voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa. Ingenuità nello scoprire tardivamente che dietro l'affare del consorzio farmaceutico ci fosse l'ombra del clan, i cui profili di coinvolgimento emergono in occasione del male che aveva colpito presso il «capannone» sede operativa del Consorzio Farma Italia Mohon Halal, il custode bengalese, uomo di fiducia di Salvatore Grande Aracri, nipote del boss di Cutro Nicolino. «L'investimento è per voi... mica lo facciamo per noi», diceva Tallini senior a Domenico Scozzafava, ritenuto l'anello di congiunzione col clan. «Mimmo in te vede la persona che potrebbe sistemare il figlio, ma non sistemarlo economicamente, sistemarlo anche mentalmente, dargli un futuro, dargli un progetto sotto casa, perché non è da tutti avere un progetto sotto casa», è un'altra intercettazione chiave.

Orbene, appena dopo l'ingresso suo e della moglie nell'iniziativa imprenditoriale, anche il giovane catanzarese viene a conoscenza della presenza necessitata della famiglia Grande Aracri. Lo apprende dal guardiano straniero che gli dice che lavorerà perché l'ha deciso il nipote del boss,

lasciando intendere di sapere dell'interesse di quest'ultimo all'affare economico. A quel punto Tallini junior si rivolge a Paolo De Sole, commercialista catanzarese con un ruolo chiave nel management, di aver saputo della parentela tra zio e nipote così, casualmente. La conversazione allora verte sulle conseguenze nefaste che la notizia, qualora fosse stata diffusa negli stessi termini, poteva creare sia all'interno del Consorzio farmaceutico che tra i fornitori. Ma, secondo gli inquirenti, il comportamento di Tallini junior è «più che volto alla reale comprensione dei fatti (e quindi, al più, alla dismissione della propria quota)», incentrato all'ottenimento di «impossibili rassicurazioni, invero del tutto ingenuo», circa il contesto territoriale di riferimento, stante la notorietà della famiglia mafiosa. La figura di Salvatore Grande Aracri da quel momento diverrà sempre di più ingombrante, arrivando a determinare tutte le scelte commerciali della Farmaeko, la qual cosa mai si concilia con la figura di semplice falegname, quale sembrava essere il suo ruolo all'interno dell'azienda.

E' lo stesso Salvatore Grande Aracri a salutare benevolmente l'atteggiamento di «Giuseppe», come la chiama. «Ha fatto il suo dovere, ha fatto bene a dirlo, pensa se era stupido e l'andava a dire in giro».

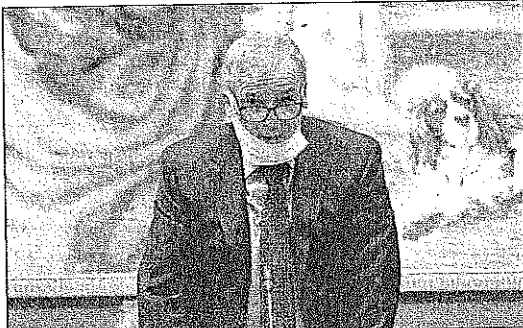
a. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ACCUSE L'ex assessore nominò il dirigente amico che diede l'ok alla pratica

Il settore Tutela della salute fu riorganizzato ad hoc

CATANZARO - Era particolarmente accorto, Domenico Tallini, presidente del consiglio regionale della Calabria, nell'evitare di parlare al telefono. Sin dal 2103, agli albori della vicenda per cui ieri il noto politico catanzarese è finito agli arresti domiciliari per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio in relazione a fatti contestati all'epoca in cui era assessore nella precedente consiliatura, scansava le conversazioni compromettenti. Allora era monitorato Domenico Scozzafava, ufficialmente antennista in Catanzaro, rivelatosi poi l'anello di congiunzione con la cosca Grande Aracri di Cutro ma anche vicino al clan dei gaglianesi, articolazione nel capoluogo regionale della "provincia" di ndrangheta di Cutro, capeggiata da Gennaro Mellea. A Scozzafava, Tallini consigliava il basso profilo in occasione di un'eventuale candidatura al consiglio comunale di Sellia. Scozzafava col suo gruppo l'avrebbe poi appoggiato alle regionali del 2014. Ed è proprio Scozzafava, dopo aver recepito le idee di un gruppo di professionisti romani di origini calabresi, a cui aveva affittato un'abitazione a Sellia Marina per la villeggiatura estiva, a contattar Tallini passandole al telefono l'ex senatrice Maria Mancuso, nativa di Zagarise, nel Catanzarese. Una premessa: se Tallini viene indicato dagli inquirenti come «politico a disposizione di Scozzafava», questi considerava l'altro il «Pietruzzo della politica», almeno «quando s'incazza», con riferimento all'alias di Mellea, il capo dei



Domenico Tallini nell'aula del consiglio regionale

gaglianesi detto appunto Pietruzzo. Ma veniamo alla nascita del consorzio FarmaItalia e al coinvolgimento di Tallini, subito favorevole a intervenire nelle trattative per l'acquisto del magazzino. «Non hai capito che quello che gli dico io deve fare», direbbe del resto Scozzafava a un'amica, con riferimento alla mano data dal politico per accelerare l'iter per la costituzione della società per la distribuzione all'ingrosso di farmaci non prescritti, costituita a quanto pare con capitali della cosca Grande Aracri. Il «salto di qualità» si ha quando a dicembre 2013 compare sulla scena Salvatore Grande Aracri, detto il «commercialista», nipote del boss di Cutro, l'ergastolano Nicolino Grande Aracri. I vertici del clan, compreso il fratello del boss, Domenico, l'avvocato, avevano, infatti, secondo la ricostruzione della Dda,

fittiziamente attribuito a Paolo e Pasquale De Sole, Domenico Scozzafava e Raffaele Sisca la titolarità e procurato loro i capitali serventi la costituzione e il controllo di Farma Italia. Paolo De Sole e Salvatore Grande Aracri avrebbero assunto il ruolo di amministratori occulti. Al 50% sarebbe entrato Pasquale De Sole con Mti e Sisca con Fi Consultants, proprietaria dell'immobile destinato allo smistamento dei medicinali. Domenico Grande Aracri avrebbe sovrinteso alle operazioni societarie stabilendo gli introiti da destinare alla «bacinella», la cassa comune della cosca. Tallini avrebbe peraltro concorso nei progetti commerciali imponendo l'assunzione del figlio Giuseppe in Farmaeko. Risponde anche di voto di scambio poiché alla campagna per le regionali 2014 avrebbe accettato da esponenti del clan la promessa di sostegno elettorale; in cambio, quale assessore, avrebbe favorito la conclusione dell'iter autorizzativo per Farma Italia.

Ma torniamo agli uffici della Regione Calabria. Sarebbe stato Tallini a procurare l'incontro a Scozzafava, De Sole e Sisca con Rosa Maria Rizzo, responsabile del settore Farmacie nell'ambito del dipartimento Tutela della salute. Scozzafava gli mandò pure un messaggio perché le cose non stavano andando secondo i suoi desiderata. «Ha trovato difficoltà ma ci parli tu». C'è una lunga conversazione in cui la funzionaria viene appellata come «indisponente e pignola» da Scozzafava che pressa il politico per un intervento facilitatore. Il «Pietruzzo della politica» spianerà la montagna riorganizzando il settore e facendo assumere una persona gradita che potesse assumere l'atto autorizzativo. «Tutt'altro», dirà Scozzafava a Sisca con una grassa risata, ma forse ci sarebbe da piangere, perché secondo gli inquirenti si tratta di un «patto elettorale» oltre che di «un'alleanza imprenditoriale», avendo Tallini fiutato la possibilità di compartecipazione in un'affare redditizio. Del resto venne costituita una rete imponente di punti vendita, farmacie e parafarmacie: 20 in Calabria, due in Puglia e una in Emilia Romagna.

Ecco perché Tallini avrebbe chiesto di «impostare bene la pratica» direttamente a Roberto Cosenzino, dirigente del Servizio Politico del farmaco. Il consorzio Farma Italia, almeno all'atto della sua costituzione, non aveva farmacie consorziate, ma nel decreto dirigenziale del febbraio 2015 ci si accontenta di una «mera presa d'atto», come os-

servano gli inquirenti, oltre all'acquisizione del sopralluogo di due funzionarie a quanto pare «avvicinate» da due presunti esponenti del clan che rispondono di minacce. Il dato saliente però è che Tallini sarebbe intervenuto sul dirigente Giacomo Brancati, preposto a firmare l'autorizzazione, poco dopo la sua nomina, di cui Tallini pare fosse «molto contento». Tallini aveva proposto. E forse il dirigente era al corrente di un «favore» che doveva al politico, almeno questo è il sospetto degli investigatori.

Da segnalare anche un viaggio a Crotone, nel dicembre 2013, di Tallini che a un certo punto mollò tutto e si mette in auto con De Sole prima per andare a visionare i capannoni di San Floro, che sarebbero diventati centro operativo dell'azienda, e poi per incontrare un commercialista nella città di Pitagora. Tallini attendeva all'esterno, temendo che potesse trattarsi di quel Leonardo Villirilo poi condannato nel processo Grimide come collettore bianco del clan. Ma gli inquirenti sono quasi certi che Tallini abbia partecipato di persona alla riunione del 29 settembre 2014 con alcuni farmacisti. L'è c'era anche Domenico Grande Aracri, al quale De Sole diede appuntamento dopo essersi recato negli uffici di Federfarma. Il programma esposto dal commercialista vero Villirilo nella ormai famigerata tavernetta del boss di Cutro, in un summit nel giugno 2014, e da Salvatore Grande Aracri, solo soprannominato «commercialista», era quello di spendere la faccia di Tallini nell'acquisizione di farmacie. Tallini, insomma, pare avesse contezza che nell'affare era en-

trato, non quale legale, il fratello del boss. Le due realtà imprenditoriali falliranno ma Tallini ne avrà un formidabile ritorno elettorale. «Con chi l'ha fatto parlare di Cutro?» chiede De Sole. E Scozzafava, in un altro brano, al suo interlocutore che diceva che resta il «numero a Catanzaro», replica: «ora li prende pure a Crotone e Vibò».

S. S.

Imposta dell'assunzione del figlio commercialista

Il voto di scambio e il viaggio a Crotone

di MARCO CRIBARI

COSENZA - È solo il ragazzo dei panini. Reggio brucia, incendiata dai moti dei boia-chimolla mentre nella sua città nata, bombe misteriose e ancora oggi in cerca d'autore uccidono il povero Pino Malacaria. All'epoca, il diciottenne Domenico Tallini detto «Mimmo» è un ragazzo che gioca a ramino e fischia alle donne, ma come tanti suoi coetanei fa la sua scelta di campo, la più perdente e impopolare: quella del neofascismo, prima con il principe Junio Valerio Borghese poi nel Movimento sociale italiano, nel quale confluisce al pari di tanti altri camerati ribelli. Sono anni in cui tutto è politica, lui la mastica all'ombra di Almirante e dei big locali che lo investono di un compito: allora di pranzo, va a comprare i panini per sfamare i capi. E per uno della sua età, è un privilegio.

Interprete di un sistema che da giovane voleva abbattere

Non ha la stoffa di un Elio Colosimo né di un Michele Traversa, ma in molti lo ricordano come un militante generoso e sempre presente. Si guadagna anche la fama di picchiatore, in anni in cui, però, il confine tra difesa o offesa è sottile come un ca-

IL PROFILO Ascesa e caduta di un ex idealista diventato uomo di potere

Dal Msi al Cav passando per Mastella Storia dell'impiegato che prese i voti

pallo. Stato e popolo si diceva allora, in una destra che, però, così di destra non era. Un equivoco che gli tornerà utile negli anni a venire.

All'inizio degli Ottanta entra in consiglio comunale, un luogo che negli anni a venire gli sarà familiare forse più della scrivania da impiegato Enel. La sua vita sembra ormai incanalata su un binario piccolo borghese dal quale deraglia, però, dopo l'incontro con Beniamino Donnici. Aderisce anche lui alla corrente rautiana del Msi che sfida l'ortodossia almirantiana, predicando lo sfondamento a sinistra, ma mentre l'ambizioso Donnici teorizza la conquista del partito e poi dello Stato, lui resta fermo nel ruolo che gli è più congeniale: quello del gregario. Il fallimento del progetto lo risucchia nel cono d'ombra che fa da anticamera al disimpegno; l'epopea politi-

ca di «Mimmo» sta per concludersi, con onore e senza gloria, ma Tangentopoli è alle porte, e su di lui splende improvvisamente un nuovo sole che allontana il tramonto, suo e di tutta una generazione. Giorni belli, primavera sempre: i missini al governo, prima degli enti locali poi della nazione, sono una sciarica di elettroshock per il secolo ormai alla fine. Tallini si ritrova catapultato in prima linea, non si capisce come, non si sa perché. Agevolato dal vuoto di potere diventa assessore, comunale poi provinciale, e gli riesce la scalata in consiglio regionale, incassando anche lì un assessorato.

Continua a conservare, a corrente alternata, il suo posto in consiglio comunale e per venticinque anni tesse la sua tela di rapporti in nome di quella che ai tempi missini sarebbe stata giudicata anch'essa un'eresia: il consenso. Segue per certi versi il metodo catanzarese un tempo caro ai potentati locali della Dc: uno o più riferimenti

sicuri in tutti i settori della vita pubblica, è così che si costruisce il dannato consenso. Alleanza nazionale è per lui un vagone letto dal quale scende abbastanza presto, inaugurando un percorso ondivago che sarà la cifra del suo nuovo modo di intendere la militanza: Forza Italia andata e ritorno, con un passaggio nel Pdl e uno nel Movimento per le autonomie con intermezzo mastelliano in stile Udeur.

Nel 2005, infatti, gli riesce lo sfondamento a sinistra, sotto una stella però diversa da quella auspicata alle origini. Non è più il picchiatore rivendicatore dei camerati, questo ormai è chiaro, ma cosa sia diventato Mimmo di Catanzaro diviene lampante due anni più tardi, quando le telecamere di Riccardo Iacona, all'epoca conduttore del programma Rai «W l'Italia» si mettono alle costole dei suoi collaboratori. Una giornata tipo insieme ai suoi portaborse è anche un viaggio alla scoperta del metodo Tallini: «Non importa con chi

decidiamo di candidarci - confessa candidamente uno di loro - noi siamo il gruppo Tallini, ovunque andiamo portiamo sempre lo stesso bacino di voti». Forse pure qualcosa in più.

Lo scandalo dura poco e non lo fermano neanche le inchieste della magistratura che pur lo sfiorano a più riprese. Le nomine di Sarlo e Zoccali in Regione, «Multipoli» prima e «Catanzaropoli» poi sul fronte municipale, con una menzione anche sul bando per l'edilizia sociale promulgato e poi ritirato: agli avvisi di garanzia per abusi d'ufficio seguono sempre assoluzioni e archiviazioni nonché applausi da destra o sinistra, dipende dai suoi amici del momento. A quel punto, però, gli anni corsari sono un ricordo lontano, rinvierito da qualche lampo istrionico e isolato. A bandiere ormai ammainate,

Molti cambi di casacca e consenso immutato

dizioni all'alimentari vicino alla sezione, la sua seconda casa. Le colazione ordinate per i camerati, lo sguardo sempre vigile alla ricerca di compagni nelle vicinanze. Com'è che si chiamava poi quel negoziante? Giovinezza, si chiamava così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPERAZIONE FARMA BUSINESS

Gli alleati si smarcano da Tallini

di GIACINTO CARVELLI

QUELLA trascorsa ieri è una giornata che difficilmente il partito di Forza Italia dimenticherà presto. Non solo per l'abbandono di tre parlamentari, passati nel gruppo della Lega, ma per gli arresti domiciliari combi-

nati dalla Dda di Catanzaro al presidente del consiglio regionale calabrese, Domenico Tallini. Ed a proposito di Lega, le reazioni alla notizia non sono esattamente quelle che ci si aspetterebbe da un alleato. Infatti, il leader della Lega, Matteo Salvini, ospite di Rtl 102.5 ha così commentato l'operazione: «L'arresto di Domenico Tallini? Mando gli auguri di buon lavoro a Nicola Gratteri, quando c'è da fare pulizia ben venga. Questo signore, Tallini, mi ha attaccato più volte, non conosco le vicende e non mi permetto di giudicare, spero che anche questa vicenda spinga il governo a dare una risposta positiva ai calabresi». E non è da meno il segretario regionale leghista, Christian Invernizzi che sottolinea: «Io il mio giudizio su Domenico Tallini non l'ho mai nascosto. Mi permetto di



Nino Spirli

«Siamo garantisti ma le accuse sono pesanti»

dire che era tra i più feroci contestatori della Lega in campagna elettorale, anche se faceva parte di un partito teoricamente alleato». Il riferimento è al fatto che all'epoca delle regionali Tallini sosteneva Mario Occhiuto come candidato alla Regione, Invernizzi, poi, aggiunge: «Fu io a chiedere di non votarlo alla presidenza del consiglio regionale. Una richiesta fatta per questioni politiche, io non faccio l'inquirente, però non rappresentava una figura di cambiamento che volevamo per la Calabria.

L'ho criticato - conclude - quando era un potentissimo consigliere con Fi, ora è inellegante farlo, diciamo che la mia opinione l'ho sempre avuta». E neanche nell'ambito della giunta regionale Tallini trova grande sostegno nelle reazioni al suo arresto. Il presidente facente funzioni, Nino Spirli, così ha commentato nel corso del programma della Rai "Domani è un altro giorno": «Non poteva esserci notizia peggiore. Siamo garantisti, ma le accuse che arrivano da Gratteri sono forti». Pur rimanendo della convinzione che ognuno abbia diritto a provare la propria innocenza, restiamo in attesa che questa venga provata e che tutto possa finire. Tallini non è del mio partito, è stato uno dei più grandi oppositori della Lega in campagna elettorale. I nostri erano rapporti formali e istituzionali e questi rapporti si rispettano. La Calabria non meritava quest'altra sberle». Lo stesso presidente facente funzioni ha poi ha proseguito: «Sono stato fermato da persone angosciate e amareggiate, pensavamo fossero fatti ormai del passato. Mi auguro che siano solo sospetti, ma resta aperta la porta della disperazione dei calabresi. Tallini e io ci siamo sopportati per tutto questo tempo, ma non abbiamo mai avuto grandi rapporti personali. Sto alla porta e osservo con dispiacere, perché sarebbe stato bello non avere ancora una volta una notizia di questo genere».

E no va certo meglio con un altro alleato, Fratelli d'Italia, che con Wanda Ferro precisa: «Rispettosi del lavoro della magistratura e di Gratteri, auspichiamo che al più presto ci siano gli esiti dopo le indagini» sulla vicenda che ha visto tra gli arrestati Domenico Tallini. Noi vogliamo essere sempre rispettosi verso chi sta avviando un percorso di verifica in Calabria, rispetto a determinate cose».

Un po' più di sostegno Tallini ha ottenuto dal suo partito: «Forza Italia è un partito garantista - ha sottolineato Roberto Occhiuto, deputato e vicepresidente vicario del gruppo alla Camera - Per quanto riguarda il merito della vicenda, non ho letto ancora le carte, ma conosco Mimmo Tallini e l'ho sempre reputato un dirigente politico lontano da ogni coinvolgimento con la mafia». Ernesto Magorno, parlamentare di Italia viva, pone lo sguardo oltre la Calabria: «Mi astengo da ogni giudizio, ma sono fiducioso del lavoro della magistratura. Non credo, però, che questa vicenda possa avere rilevanza sul piano nazionale, sul lavoro che sta facendo un pezzo del governo,

il Pd, e l'apertura di Renzi verso Berlusconi, che io condivido». Torna sull'argomento anche Enza Bruno Bossio, che se la prende con il leader leghista: «Non so cosa c'è in questa questione, certo è molto grave quello che ha dichiarato Salvini perché lui è direttamente coinvolto nelle nomine della regione Calabria e non può dire io non c'ero». A suo dire, poi «Salvini si sta innervosendo su una possibile relazione della maggioranza con Forza Italia». Anche il commissario regionale del Pd, Stefano Graziano, ne ha per il leader leghista: «Non si può non sottolineare l'imbarazzante e goffo tentativo di prendere le distanze da Tallini fatto da Matteo Salvini, che definirei l'uomo del giorno dopo. È facile prendere le distanze oggi, ma quando c'era da spartirsi le poltrone dell'amministrazione regionale la Lega era lì e non ha battuto ciglio».

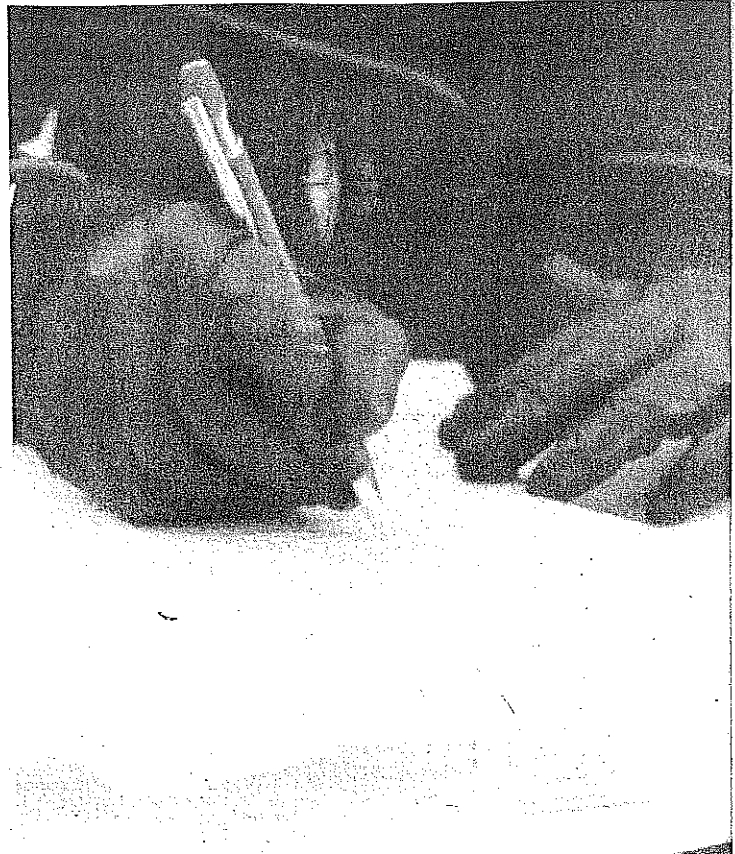
Fuoco di fila contro Tallini da vari esponenti del Movimento 5 stelle. «La dignità dei calabresi onesti continua ad essere calpestata: sbattuti in prima pagina, senza speranza, la nostra regione diventa emblema del fallimento della politica di ogni colore ideologica, che cammina sulle gambe di una classe dirigente corrotta e marcia, che scende a compromessi con la 'ndrangheta per auto-conservarsi». E' quanto afferma la senatrice Bianca Laura Granato.

Infine, il presidente della commissione antimafia, Nicola Morra, si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «Vi ricordate le ultime regionali calabresi, a gennaio 2020? Questo signore, attuale presidente del Consiglio Regionale della Calabria, di Forza Italia, in virtù del codice di autoregolamentazione della Commissione Antimafia, risultava impresentabile. A suo avviso ero io che mi accanivo contro di lui per una vendetta personale. Oggi si trova ai domiciliari. Ma era una "vendetta personale"».



Matteo Salvini

«E' sempre stato un nostro avversario politico»



Gli accertamenti dei carabinieri

PRECEDENTI

Arresti alla Regione crescendo rossiniano

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Bisogna avere la memoria di Pico della Mirandola per ricordare i nomi di tutti i consiglieri regionali arrestati nel corso del loro mandato, oppure prima oppure dopo. Per non parlare degli inquisiti. Si rischia di dimenticarsene qualcuno facendogli torto. Anche perché dovrebbe valere la "legge" dell'oblio. E tuttavia fanno casistica per alimentare il triste primato di Palazzo Campanella, la sede più inquisita d'Europa. Nel tempo il rito delle procure che piombano con i loro artigiani politici che giurano la loro estraneità s'è affinato, scegliendo la strada soffusa, manzoniana, per esempio, tra il padre provinciale e il conte zio, «sopire, troncare, padre molto reverendo; troncare, sopire». Va bene difendere sé stessi, ma far finta di niente è troppo, ed è durato troppi anni. Almeno a partire dal 2000, con un crescendo rossiniano. Fra l'altro le posizioni non sono tutti uguali anche se per comodità si ricordano gli inciami in ordine alfabetico: Gianni Bilardi, Antonio Caridi, Cosimo Cherubino, Mimmo Crea, Domenico Crea, Nino De Gaetano, Luigi Fedele, Pietro Giamborino, Franco La Rupa, Franco Morelli, Giovanni Nucera, Antonio Rappocci, Nazzareno Salerno, Alberto Sarra, Giuseppe Scopelliti, Enzo Sculco, Francescoantonio Stillitani, Mimmo Tallini, Santi Zappalà. Ma ci sono stati anche quelli che sono usciti con onore come Francesco D'Agostino, Sebi Romeo, Pasquale Maria Tripodi. Questo elenco è segnalato per difetto. Cosa succede adesso a Palazzo Campanella? Intanto Tallini non risulta decaduto (in quel caso il suo posto lo prenderebbe Frank Mario Santacroce, primo dei non eletti in Forza Italia con quasi il 25 per cento dei vo-

ti complessivi) rimane il presidente dell'assemblea con alcune incombenze importanti e delicate da portare a termine. 1) Convocare un Consiglio straordinario, ne ha facoltà, per approvare il bilancio, anche se lo strumento contabile probabilmente passerà in eredità alla dodicesima legislatura. 2) Convocare le elezioni insieme al presidente ff Nino Spirli e al presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, Domenico Introcasa. Se la situazione dovesse precipitare il vicario Luca Morrone potrebbe convocare il Consiglio ed eleggere un nuovo presidente. Ma chi si prenderebbe questa rognia? I commenti sono di tre tipi. A) La canea. B) Il silenzio imbarazzato. C) Le prese di distanza. In quest'ultima categoria s'iscrivono Matteo Salvini e il coordinatore regionale della Lega, Christian Invernizzi. Sembra il gioco dell'oca: Giuseppe Graziano (Udc) che attacca Salvini che attacca Tallini. Il centrodestra sembra allo sbando. Vedi la presa di distanza del sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo (ora vicino alla Lega), dal concittadino Mimmo. Intanto, «Calabria Azione» si rivolge direttamente a Mattarella: «Siamo allo sbando. Le più alte cariche regionali sono un Presidente facente funzioni, scelto per ragioni politiche e non votato dal popolo, e un personaggio tratto in arresto per 'ndrangheta. È la maggiore autorità in tema sanitario, nel bel mezzo di una pandemia, semplicemente, non esiste. Questa terra, oggi, tocca il punto più basso della sua storia democratica: nessuna guida politica, nessuna autorità cui fare riferimento, i poteri dello Stato che si scontrano. Siamo certi che la criminalità non stia restando a guardare in questo frangente drammatico. Siamo preoccupati e ci rivolgiamo a Lei affinché intervenga».

L'avvocato che curava i rapporti con i farmacisti

Il ruolo del fratello del boss: la Dda lo ritiene il "riservato" del clan

di ANTONIO ANASTASI

CUTRO - "Zio Mimmo" finora ne è sempre uscito fuori. In seguito all'arresto nell'operazione Aemilia, nel gennaio 2015, per detenzione di un detonatore, fu scarcerato dopo un mese, e la sua associazione non fu manco impugnata dalla Dda di Bologna essendo finito nei guai per un'intercettazione senza riscontri. Un anno dopo era considerato la mente economica del clan dalla Dda di Catanzaro che condusse l'operazione Kyterion bis, ma ne uscì, senza essere attinto da misura cautelare, con un proscioglimento all'udienza preliminare. Questa volta, non viene arrestato per associazione mafiosa. Finisce ai domiciliari. La Dda di Catanzaro gli contesta l'instestazione fittizia e il reimpiego di capitali illeciti. Nell'ambito della vicenda del consorzio farmaceutico su cui aveva messo le mani la cosca, almeno secondo l'accusa, alcuni incontri si tennero a Cutro nel suo studio legale, infatti. Parliamo di Domenico Grande Aracri, avvocato del Foro di Crotone, fratello del boss ergastolano Nicolino. "Zio Mimmo", lo chiamava il nipote Salvatore evocando la indi-

spensabilità della sua figura nell'affaire dei farmaci, durante un summit.

Oltre a tutelare la parte legale dei Grande Aracri, nel Consorzio avrebbe avuto il compito di trovare titolari di farmacie complacenti, che avrebbe potuto facilmente individuare attraverso la sua buona rete di amicizie con personaggi altolocati, medici e, appunto, farmacisti. Del resto, a dire del commercialista Leonardo Villirillo, che intervenne al summit, l'avvocato avrebbe dovuto impartire ai professionisti coinvolti nell'affaire i consigli per non sbagliare. In una conversazione con Paolo De Sole, commercialista catanzarese tra i promotori dell'affaire, l'avvocato parla di una cena alla quale avrebbe dovuto parteci-

pare anche il cardiologo del Policlinico Gemelli di Roma poi arrestato nell'operazione Thomas. Di "attivismo" del legale parlano gli inquirenti che annotano le sue chiamate a una serie di farmacisti di Cutro, Petilia Policastro, Melissa, ma c'è anche un contatto con un dirigente medico dell'Asp di Vibo Valentia, a cui chiedeva se conoscesse farmacisti nel Vibonese. E poi c'è l'incontro elettorale che nel 2014 avrebbe procurato a Domenico Tallini, che poi sarebbe divenuto assessore regionale, tramite il suo factotum Domenico Scozzafava. La guida dei lavori di ristrutturazione del capannone di San Floro, centro operativo dell'azienda? L'avvocato l'affidò all'architetto Antonio Pallone, tecnico di sua fiducia, evocato nelle carte dell'inchiesta Aemilia. Pur non detenendo quote, a differenza del nipote, l'avvocato seguiva da vicino l'avvio della rete di distribuzione delle parafarmacie. Una «presenza continua», sempre secondo gli inquirenti, da parte del "riservato" della cosca il cui ausilio sarebbe stato necessario per predisporre lo «schema organizzativo e societario artatamente costituito».

Dagli incontri nello studio legale col manager alla predisposizione dell'appuntamento elettorale



L'avvocato Domenico Grande Aracri

INQUIRENTI

CATANZARO - «Questa è 'ndrangheta di serie A». Non ha dubbi il procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro, Nicola Gratteri, nell'introdurre i lavori della conferenza stampa a distanza con cui è stata illustrata l'operazione Farma Business, in cui è sfociata l'inchiesta condotta dai carabinieri dei Comandi provinciali di Catanzaro e Crotone e coordinata dal suo aggiunto Vincenzo Capomolla e dai sostituti Domenico Guarascio e Paolo Sirleo, che avrebbe fatto luce sui tentacoli della super cosca di Cutro, il cui "capostipite" è il boss ergastolano Nicolino Grande Aracri, sul mercato farmaceutico e sul coinvolgimento del presidente del consiglio regionale Domenico Tallini, agli arresti domiciliari per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. Dopo aver rivolto un plauso a «colleghi straordinari» e «investigatori di prim'ordine», Gratteri ha ceduto la parola a Capomolla, che ha fornito i dati salienti di un'indagine impegnativa, con cospicue attività di intercettazione e acquisizione documentale, che svela la «capacità pervasiva» di una cosca un grado di «condizionare ampi settori dell'economia e del mondo istituzionale e politico».

L'iniziativa imprenditoriale di distribuzione all'ingrosso di prodotti farmaceutici e parafarmaceutici è stata, infatti, avviata con capitale riconducibile alla cosca. Capomolla si è anche soffermato sul ruolo di Tallini per la «grande influenza non solo di carattere politico ma sugli uffici pubblici della Regione Calabria»; del resto, da assessore al Personale "propose" uno dei vertici del dipartimento alla Tutela della salute, al cui interno fu istituito un gruppo deputato al rilascio dell'autorizzazione. Inoltre, Tallini avrebbe «trovato un anello di congiunzione con un imprenditore catanzarese capace di relazionarsi con politica, am-

Il procuratore Gratteri non ha dubbi «Questa è 'ndrangheta di serie A»



In alto, da sinistra: Gratteri e Capomolla durante la conferenza a distanza e, sotto, Montanaro e Cimicata



Il pm Domenico Guarascio



Il pm Paolo Sirleo

ministrazione pubblica e esponenti della criminalità organizzata catanzarese e cutrese». La cosca, caratterizzata da «avidità

rapace», aveva a sua disposizione una «rete di commercialisti e imprenditori che consente la realizzazione dei suoi interessi».

Il comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro, colonnello Antonio Montanaro, ha evidenziato che i Nuclei investigativi di Crotone e Catanzaro hanno eseguito l'ordinanza, a carico di 19 persone (11 in carcere e 8 ai domiciliari), anche in Emilia e Umbria. Ma «l'indagine è incentrata sulle attività dei Grande Aracri e le proiezioni a Catanzaro, dove hanno legami col clan dei gaglianesi, con particolare riferimento alle iniziative imprenditoriali avviate col capitale illecitamente accumulato». Sono stati delineati anche «i nuovi assetti della cosca dopo le operazioni che negli anni hanno

colpito gli esponenti di vertice, in particolare l'operazione Kyterion», e il «profilo imprenditoriale» con il sofisticato progetto di costituzione di una società con sede a Catanzaro per la distribuzione all'ingrosso di farmaci da banco non prescrivibili e parafarmaceutici per la vendita in franchising in farmacie e parafarmacie; una ventina in Calabria, un paio in Puglia, una in Emilia».

Il comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Crotone, maggiore Danilo Cimicata, ha parlato di una 'ndrangheta che «solo residualmente usa metodi violenti e penetra nel mondo economico per riciclare capitali sporchi nel mercato farmaceutico, nella green economy e nel gaming, ma anche mediante attività più tradizionali come la sovrapproduzione di lavori nell'edilizia e il controllo dei villaggi turistici». Il maggiore Cimicata si è soffermato sul «ruolo delle donne che permettono la continuità operativa della cosca laddove i capi, loro congiunti, sono detenuti, veicolando informazioni agli affiliati, recuperando crediti attraverso figure vicine o drenando risorse nella bacinella». Le donne in libertà diventano così un «punto di riferimento».

Gli inquirenti si sono soffermati anche sul ruolo dell'avvocato Domenico Grande Aracri, fratello del boss Nicolino, ai domiciliari per instestazione fittizia delle società impegnate nella distribuzione dei farmaci e il reimpiego dei capitali illeciti.

Il primo Bilancio del "secondo tempo"

L'assessore Calabrò: «Grazie al Decreto Agosto usciamo in anticipo dal piano di rientro e questo farà cadere pesanti vincoli come le tariffe al massimo e il blocco delle assunzioni»

Eleonora Delfino

Il documento contabile arriva in aula. Con qualche mese di ritardo il Consiglio comunale si confronta oggi con il Bilancio di previsione, quello con cui l'ente traccia le direttrici del percorso che intende avviare. Un bilancio che dopo il Decreto Agosto consente all'ente di guardare ad un futuro senza la pesante zavorra del piano di rientro. Cosa cambia concretamente per i cittadini? «Cadono pesanti vincoli come quelli sulle tariffe al massimo, il blocco del turn over per il personale, l'accensione del mutui» spiega Irene Calabrò l'assessore che per il secondo mandato ha ricevuto la delega al Bilancio. Non solo si possono «introdurre le misure perequative come il baratto amministrativo (strumento finanziario che prima non si poteva applicare che consente ai cittadini la difficoltà di sopprimere al mancato pagamento delle tasse con l'erogazione di servizi. Insomma ci sarà più elasticità. Certo occorre che la Corte dei Conti dia il via libera ma è già un primo passo.

Il documento arriva in Aula oggi, sotto la guida del presidente del Consiglio, Enzo Marra e rappresenta il primo vero confronto sul terreno tra gli schieramenti. Bilancio che solitamente deve essere approvato dagli enti locali entro il mese di marzo, ma l'emergenza sanitaria prima e le elezioni dopo hanno portato ad uno slittamento. Il cronoprogramma, una volta insediata l'amministrazione ha dettato tempi snelli. Nominata infatti solo le due Commissioni necessarie per provvedere agli adempimenti necessari, Bilancio e Assetto del territorio guidate rispettivamente da Armando Neri e Giuseppe Sera. Dopo giorni di convocazioni straordinarie ed audizioni di dirigenti ed assessori, il primo ap-

In aula si dovrà discutere ed approvare anche il piano pluriennale delle opere pubbliche

puntamento importante del secondo tempo della stagione Falcomatà viene discusso dagli amministratori che con il Bilancio dovranno anche approvare il Piano triennale delle opere pubbliche. Ma questo Bilancio oltre ad essere il primo del secondo mandato è quello che vede nuovi equilibri e conti meno ingessati dai vincoli del piano di rientro. L'assessore al Bilancio Irene Calabrò rianoda le vicende dei mesi scorsi che hanno visto vacillare più volte la tenuta dei conti di Palazzo San Giorgio. Vicende che passano «dalle nuove norme che hanno messo in difficoltà l'equilibrio dell'Ente, da ultimo le disposizioni della Corte Costituzionale. Vicissitudini che hanno interessato il settore finanziario ed hanno trovato definizione con le misure Decreto agosto che hanno consentito intanto, l'approvazione del Bilancio di previsione e poi una serie di misure che consentono all'Ente di programmare una ripresa delle dinamiche e della programmazione per il futuro. Lo chiamerei un bilancio di riequilibrio» dice l'assessore dell'esecutivo che per il secondo mandato ha mantenuto la delega al settore.

Di cose rispetto al precedente contabile ce ne sono diverse: il Decreto agosto ha consentito di ottemperare le prescrizioni della Corte dei conti e della Corte costituzionale con un primo immediato effetto: per il 2020 grazie al decreto agosto si andrà a ripianare la quota residua del piano di riequilibrio decennale. I famosi 110 milioni dei commissari che abbiamo recuperato annualmente fino ad un residuo di 46 milioni circa nel 2019. È stato ripianato interamente nel 2020. Le somme del fondo perduto del Decreto agosto va ad intervenire sugli squilibri straordinari che l'ente aveva subito come ad esempio la contabilizzazione del Fondo anticipazione liquidità ed il calcolo del fondo crediti di dubbia esigibilità. L'uscita dal piano di riequilibrio che ha scadenza naturale nel 2022 dopo l'approvazione da parte del consiglio sarà sottoposta alla Corte dei conti che dovrà autorizzare l'uscita anticipata dal piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto agosto L'assessore Calabrò e il sindaco Falcomatà nel corso della conferenza di annuncio della riduzione del debito

Klaus Davi ripropone le sue denunce

«Pure a Reggio c'è il voto di scambio»

«Ma il sindaco, il suo vice Perna, e l'intera Giunta municipale tacciono»

«L'arresto di Mimmo Tallini? Se le accuse dovessero essere confermate (sia chiaro), i fatti che stanno emergendo a Catanzaro potrebbero non essere isolati. Le istituzioni - talvolta a sproposito per la smania di autoassolversi - si lamentano del popolo calabrese e della presunta omertà dei cittadini di questa terra. Noi - afferma il battagliero massmediologo Klaus Davi - abbiamo raccolto l'autodenuncia di alcuni residenti di Arghilla che, davanti alle nostre telecamere, hanno dichiarato di avere ricevuto offerte economiche da alcuni candidati (100 euro) in cambio di voti. Non si tratta di un'intercezione, nemmeno di un audio rubato. Sono di-

chiarazioni del tutto spontanee fatte davanti alle telecamere! Stando sul territorio! Nessuno ancora ci ha contattato per dare uno sguardo a questi documenti. Tuttavia se dovesse accadere, se qualcuno dovesse ritenere utile il nostro contributo, saremo a totale a disposizione».

Non finisce qui il giornalista italo-svizzero già candidato a sindaco di Reggio e aggiunge: «A tutto questo aggiungiamo altre nostre denunce rimaste inascoltate. A cominciare dalle matite "aroccate»



«Da Catanzaro giungono a Reggio pessime avvisaglie»

Klaus Davi

di Archi, le incertezze di una Commissione elettorale che prima annuncia una cosa poi se la rimangia. Le significative frasi di Giuseppe Campagna che denuncia gravi irregolarità in una lettera alla Corte d'Appello; voto che però viene poi convalidato come se nulla fosse. Gli orrori elettorali, i filleraggi mirati dei presidenti di seggio (nominati con quale criterio?). In tutto questo scenario - conclude Klaus Davi - tace Giuseppe Falcomatà, tace la Giunta municipale, tace Tonino Perna, tacciono tutti Tacciano anche i "king maker" Sebastiano Romeo e Nino De Gaetano che, almeno loro, di politica ne masticano. Mi sembra che tutto sia davvero incredibile. Ma da Catanzaro arrivano (per qualcuno) pessime avvisaglie».

red. rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La prova del nove

Piero Gaeta

Si torna in campo. L'intervallo è stato piuttosto lungo ma finalmente l'arbitro ha fischiato. Palla al centro e il "secondo tempo" può iniziare. Le chiacchiere e i proclami, adesso, stanno a zero e i reggini si aspettano fatti nuovi e concreti. Tradotto: servizi migliori e tariffe più basse. Non chiedono molto, la fondo. Solo vivere in una città normale e pulita.

L'Amministrazione tornata in carica («continuità nella discontinuità», ama ripetere il sindaco Giuseppe Falcomatà) adesso è chiamata alla prova del nove: non ha più il fardello del "debito ingiusto" e, soprattutto, ha le risorse per potere cambiare marcia e non vedere più come orizzonte il provare a resistere e sopravvivere alle reprimende della Corte dei Conti e ai laccioli (sempre più stringenti del draconiano Piano di rientro). Il sindaco e la sua Amministrazione adesso hanno le mani libere e non hanno più albi. Il ministro Qualtieri, a stretto giro di posta, invierà i primi 70 milioni che serviranno a dare ossigeno al nuovo Bilancio comunale, che non sarà più asfittico come i precedenti. Molto, dunque, ci dirà questo nuovo Bilancio di previsione 2020 che arriva quasi alla fine dell'anno. Come la strena di Babbo Natale.

Edilizia, è allarme in Sicilia sulle infiltrazioni negli appalti

OPERE PUBBLICHE

Sotto accusa dei costruttori
la procedura negoziata
del decreto Semplificazioni
Nino Amadore

PALERMO

«L'applicazione in Sicilia del decreto Semplificazioni rischia di riportarci indietro di quarant'anni, quando a decidere a tavolino le gare erano i boss mafiosi, anche al di fuori delle stazioni appaltanti». A sostenerlo è Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia secondo cui «nel clima di emergenza Covid, l'Italia e la Sicilia rischiano di andare incontro ad una nuova Tangentopoli. Siamo tutti d'accordo sul fatto che le gare d'appalto debbano essere aggiudicate nel più breve tempo possibile, ancora di più adesso che occorre superare l'emergenza economica provocata dalla pandemia e anche costruire un Paese più moderno. Però questo non significa rinunciare alla trasparenza». Trasparenza che non sarebbe garantita, secondo i costruttori siciliani, dalla procedura negoziata per le gare al di sotto della soglia comunitaria prevista nel decreto Semplificazioni. «Espletare una gara fino a 5 milioni di euro con procedura negoziata chiusa, invitando 5, 10, massimo 15 imprese a libera scelta della stazione appaltante, senza che si conoscano prima i criteri adottati per

la selezione delle aziende, le modalità di sorteggio e, soprattutto, fra una gara e l'altra, se e come avviene la rotazione delle ditte iscritte all'albo di quell'ente - spiega Cutrone -, non solo rende eccessiva la discrezionalità della stazione appaltante e limita la concorrenza, ma crea anche le condizioni affinché le imprese invitate e qualcuno all'interno della Pubblica amministrazione possano mettersi d'accordo fra loro, esattamente come avveniva ai tempi di Mani pulite». Cosa può avvenire? Intanto che gli uffici tecnici delle stazioni appaltanti si rifiutino di bandire gare «per non esporsi al rischio di finire, loro malgrado, sotto inchiesta, con ciò paralizzando, e non sbloccando, la realizzazione delle opere; e che le imprese sane, se invitate, in assenza della garanzia di trasparenza delle procedure non partecipino alla gara. In ambedue i casi un danno enorme sia per le imprese che per il sistema in generale.

Ecco perché l'Ance Sicilia richiama la competenza legislativa concorrente della Regione in materia di appalti e chiede l'intervento del governo regionale e in particolare dell'assessore Marco Falcone, affinché per le gare di importo sotto la soglia comunitaria sia trovata una alternativa al Dl Semplificazioni che consenta in Sicilia di continuare ad applicare la legge regionale 13 del 2020 «che, ancorché sub iudice della Corte costituzionale, è ancora vigente e contiene un criterio di aggiudicazione che garantisce procedure con massima trasparenza e rapidità». Una strada da seguire potrebbe essere, secondo i costruttori,

quella di emanare un provvedimento vincolante che imponga alle stazioni appaltanti di applicare sin da subito la norma regionale, «a garanzia di legalità e a tutela da combine e intralazzi, e che, assieme a tutte le altre possibilità acceleratorie applicabili, assicuri rapidità alle gare».

«Lo chiediamo - dice il presidente di Ance Sicilia - anche alla luce di un ambiguo parere del ministero delle Infrastrutture che, se da un lato conferma che il Dl Semplificazioni prescrive il ricorso alla procedura negoziata chiusa, dall'altro aggiunge che le stazioni appaltanti possono, motivando la scelta, adottare la procedura ordinaria aperta a tutte le imprese, purché questo non diventi l'alibi per perdere tempo. Linea confermata da un parere del Dipartimento regionale tecnico. Dunque piuttosto che fornire una chiara indicazione da seguire, alle stazioni appaltanti vengono prospettati come validi due percorsi opposti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%



Lo sblocca cantieri che non ha sbloccato nessun cantiere

Il flop del decreto semplificazioni: si litiga ancora sull'elenco di opere e commissari

Nando Santonastaso

L'elenco esiste, lo conoscono anche i gruppi a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia cui spetta la verifica sulle coperture. Una quarantina tra grandi, medie e piccole opere, strategiche e non, da accelerare secondo il ministero Trasporti attraverso la

nomina di un numero ancora imprecisato di commissari. Ma le nomine sono al palo.

A pag. 9

L'economia del Covid-19

Decreto sblocca cantieri nessuna opera è ripartita

► Elenco cresciuto a dismisura: inseriti anche lavori per alluvioni, questure e caserme ► Per alcuni interventi risorse solo per i progetti esecuzione grazie ai fondi Ue ma con tempi stretti

IL CASO

Nando Santonastaso

L'elenco esiste, ne sono a conoscenza anche i gruppi parlamentari oltre a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia cui spetta la verifica sulle coperture. Una quarantina tra grandi, medie e piccole opere, strategiche e non, da accelerare secondo il ministero dei Trasporti attraverso la nomina di un numero ancora im-

precisato di commissari. Ma non si tratta più solo di infrastrutture, già finanziate, che bisogna liberare da intoppi procedurali, progettuali o anche giudiziari che le tengono ferme del tutto o quasi. No, perché nell'elenco sono confluiti anche interventi di altro genere, dal risanamento dei danni strutturali provocati dalla recente alluvione in Piemonte e Liguria, ad esempio, fino al completamento di lavori per caserme, questure ed ospedali che dipendono, come si intuisce da altri ministeri, dal Viminale alla Difesa, alla Salute. Si è deciso in altre parole di

unificare le nomine in un unico pacchetto, sempre a cura del ministero dei Trasporti. Solo che, come detto, di esso continua a non esserci traccia mentre in questi mesi, specie dopo l'appro-



Peso: 1-6%, 9-50%

vazione del decreto Semplificazioni, si sono sprecati gli annunci del governo sull'imminenza del provvedimento. Da settembre si è scivolati a metà ottobre e ora, complice forse la nuova ondata di contagi, nessuno si azzarda più a indicare una data certa.

OPERE FERME

Le opere da commissariare restano quasi tutte ferme o quasi, mentre ci si chiede, come fanno i costruttori dell'Ance, in che modo si riuscirà a garantire la piena attuazione del decreto, nel frattempo convertito in legge, se all'appello mancano ben 67 dei 68 provvedimenti attuativi previsti dal testo (la fonte è l'Ufficio del programma di governo) e soprattutto non si vede nemmeno il Dpcm delle nomine dei commissari. «Sarà un caso - commenta il vice presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili Edoardo Bianchi - ma nei giorni scorsi il governo, attraverso il sottosegretario alle infrastrutture Salvatore Margiotta, ha annunciato che farà una circolare esplicativa a proposito della legge sulle Semplificazioni, per ciò che concerne in particolare la rigenerazione urbana su cui i dubbi erano arrivati subito dopo la conversione in legge. Evidentemente quando si diceva che nessuno vuole applicare il nuovo decreto qualche ragione c'era». Ma torniamo alle opere da accelerare. L'elenco, come detto, è stato per così dire più volte aggiornato ma a quanto pare sono rimaste dentro alcune delle realizzazioni definite più volte in questi mesi strategiche per il Sud, come fece lo stesso premier

Conte in occasione dell'annuncio del piano "Italia veloce". Sicure di commissario dovrebbero essere la strada statale Jonica di cui è stato inaugurato nei mesi scorsi il primo lotto del progetto di messa in sicurezza, l'alta velocità ferroviaria Catania-Messina-Palermo i cui lavori sono fermi, e il potenziamento della linea ferroviaria Metaponto-Potenza-Battipaglia. Non tutti, peraltro, credono che il profilo commissariale sia il più indicato per sveltire lavori bloccati da tempo.

IL CASO MORANDI

«La logica è quella del modello Genova, la gestione commissariale affidata al sindaco per bruciare i tempi e superare le pastoie burocratiche - dice Bianchi -: ma quello è stato un caso unico, forse irripetibile. Il nuovo ponte Morandi è stato ricostruito esattamente sul sedime di quello crollato, se si fosse spostato di una decina di metri si sarebbe dovuto seguire l'iter completo delle autorizzazioni, con tempi infinitamente più lunghi. In realtà il commissario deve servire a monte del progetto perché il 66% dei tempi riguarda le autorizzazioni per arrivare alla gara, non il cantiere dei lavori: pensare che i nuovi commissari, quando si insedieranno, faranno come nel caso del ponte di Genova mi pare un'ipotesi molto, molto improbabile».

Ma il punto è anche un altro. Ci sono le risorse per garantire il completamento di queste opere e, nel caso di quelle strategiche che in parte non hanno iter progettuali già definiti, sarà possibi-

le accedere ai fondi del Recovery plan italiano come da qualche parte si dice? A giudicare da come si procede per la Napoli-Bari un certo ottimismo sembra possibile. «Ma attenzione - avverte Bianchi -, quell'opera è già da anni commissariata e l'incarico affidato all'ad di Rete ferroviaria è stato lungimirante. Tutto il resto, però, è piena di interrogativi: non sappiamo ancora di quante risorse europee effettivamente si potrà disporre per trasporti e infrastrutture e dunque non si possono azzardare ipotesi di finanziamento che garantiscano come per la Napoli-Bari la fine delle opere». Inoltre sul piano tecnico il Recovery Fund pagherà a rimborso le risorse spese, come accade per i Fondi strutturali europei: considerato che i tempi di spesa Ue sono ridotti all'osso, massimo due anni, è possibile che si riuscirà a finanziare solo parte dei progetti e non il totale della spesa complessiva (che, peraltro, in alcuni casi, non è ancora indicata). Insomma, nell'Italia dei 120 miliardi già disponibili ma non ancora spesi per ponti, dighe, ferrovie e strade, come documentato di recente da L'Espresso, e delle 750 opere che dal Nord al Sud a quanto pare sono da anni in attesa di ultimazione (134 nella sola Sicilia relativamente al 2019, quasi un quinto del totale), ora si profila minacciosa anche l'urgenza dei tempi europei. Troppo rapidi e certi per poter accogliere anche quelli lenti e indefinibili delle grandi opere all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRENO La linea ferroviaria Battipaglia-Potenza-Metaponto in odore di commissario: tra Potenza e Salerno (89 km), la Freccia impiega un'ora e mezza



Peso: 1-6%, 9-50%

LE PREVISIONI DEI COSTRUTTORI

Ance: a rischio un Pil di 63 miliardi in tre anni e 300mila posti di lavoro

La stima è 6 miliardi annui di investimenti diretti e 21 compreso l'indotto

ROMA

Serve una proroga di tre anni oltre l'attuale scadenza del 31 dicembre 2021 per massimizzare l'efficacia del Superbonus del 110%. Il perché lo spiega l'Ance che - in una nota dell'ufficio studi - mette a punto anche una previsione quantitativa dettagliata degli effetti economici e occupazionali attesi.

La proroga è necessaria per varie ragioni: gli interventi previsti sono complessi, hanno bisogno di progetti e di verifiche importanti soprattutto in relazione alle classi energetiche; occorrono certificazioni delle amministrazioni comunali (come l'attestato di conformità) che richiedono tempi non brevi, soprattutto in periodo di smart working dei funzionari pubblici che devono estrarre dati da archivi spessissimo ancora cartacei; si tratta di lavori che risentono di una variabile meteorologica e si svolgono prevalentemente nella stagione estiva (il che impone che sia tutto pronto per partire in primavera); in assenza di proroga del termine legislativo i lavori andrebbero conclusi e pagati entro il 31 dicembre 2021 e se si sfiorasse quel termine piuttosto ravvicinato, le spese resterebbero accollate ai committenti, cosa che provoca incertezza soprattutto nei condomini.

Fin qui le principali motivazioni della necessità di un periodo lungo che consenta alla norma di esplicitare tutti i suoi effetti. Ma quali sono questi effetti?

La ricadute aggiuntive del Superbonus sull'economia sono stimate

dall'Ance in 6 miliardi di spesa diretta sul settore delle costruzioni e un effetto totale sull'economia (compreso l'indotto) di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto percentuale di Pil ogni anno. A ciò si aggiungono «anche gli importanti effetti sull'occupazione, con un incremento di circa 64mila posti di lavoro nelle costruzioni». Considerando anche i settori collegati all'edilizia, «l'aumento raggiungerebbe quasi le 100mila unità».

Ecco dunque che «l'estensione della proroga a tre anni, considerando una spesa aggiuntiva complessiva di 18 miliardi, genererebbe una ricaduta positiva sull'economia di ben 63 miliardi e 300mila posti di lavoro».

Gli effetti sulle entrate dello Stato sarebbero di 6 miliardi considerando la sola Iva.

L'interesse della misura fiscale emerge anche da un'indagine condotta dall'Ance presso le imprese associate che mostrano aspettative molto elevate sulle potenzialità del Superbonus. «Già dopo tre mesi e nonostante le incertezze iniziali sullo strumento (attesa decreti attuativi, ecc), circa il 40% delle imprese, infatti, dichiara di avere già nel proprio portafoglio ordini interventi legati al Superbonus, grazie ai quali si prevede, per il prossimo anno, una crescita di fatturato di circa il 10%; una percentuale destinata a crescere in modo esponenziale con la proroga».

Sempre dall'indagine, risulta che i meccanismi di cessione del credito e dello sconto in fattura sono i più frequenti, in virtù del minor esborso per il contribuente, già fortemente gravato dal difficile contesto legato alla pandemia.

Bisogna poi considerare che nel medio periodo gli interventi legati al Superbonus determineranno una valorizzazione degli immobili, dal

punto vista dell'efficienza energetica e della messa in sicurezza sismica, con effetti positivi per le famiglie. «La condizione di accesso al 110% - dice l'Ance - richiede il passaggio di due classi energetiche dell'edificio: una prima stima complessiva prudenziale porta ad ipotizzare una riduzione dei consumi del 45% circa».

Per completare il quadro degli effetti «sono ipotizzabili anche conseguenze positive sulla ricchezza delle famiglie derivanti dai Superbonus, attraverso una rivalutazione degli immobili». Da una simulazione del centro studi «ipotizzando un radicale intervento di ottimizzazione energetica in una abitazione di 60 metri quadrati in edifici di oltre trent'anni con una spesa complessiva tra i 25 e i 35mila euro e che il costo degli interventi sia nullo perché il credito viene integralmente ceduto, la rivalutazione media dell'immobile si attesta al 15%. Un valore importante, che può compensare la discesa dei prezzi sperimentata negli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



EFFETTO SUPERBONUS

40
per cento

ORDINI SUPERBONUS

Circa il 40% delle imprese dichiara di avere ordini legati al Superbonus

15
per cento

LA RIVALUTAZIONE

La rivalutazione possibile grazie al superbonus su una abitazione di 60 metri quadrati

6
miliardi

ENTRATE PER LO STATO

L'effetto per le entrate dello Stato della estensione della proroga a tre anni (solo Iva)

21
miliardi

L'IMPATTO

La ricadute aggiuntive del Superbonus sulla sull'economia (compreso l'indotto)



Peso: 22%

*L'analisi***Calabria, sanità
dissanguata
da clan e politica****di Roberto Saviano****P**artiamo subito da una possibile soluzione per il disastro della Sanità calabrese: azzerare il debito provocato dalle stagioni

commissariali. E i creditori? Non si hanno documenti contabili certi, quindi siamo di fronte a un coacervo burocratico insolubile, e a quanto ammonta il debito?

● a pagina 6

*L'analisi***Nella terra dei dissesti e dei clan ora va azzerato il debito sanitario****di Roberto Saviano**

Partiamo subito da una possibile soluzione per il disastro della Sanità calabrese: azzerare il debito provocato dalle stagioni commissariali. E i creditori? Non si hanno documenti contabili certi, quindi siamo di fronte a un coacervo burocratico insolubile, e a quanto ammonta il debito? Sappiamo dati vaghi e per difetto: due miliardi di euro. Debiti e burocrazia, benvenuti al sud, benvenuti nel sistema sanitario meridionale e specificamente calabrese. Tutto nasce con il commissariamento, una scelta politicamente facile da comunicare perché in un solo gesto mostra la volontà di voler "ripulire" nella terra di 'ndrangheta il settore infetto. Non è mai così. I commissariamenti posso valere - e quindi essere necessari e risolutivi - solo per brevi, brevissimi periodi in cui servono a interrompere meccanismi di potere incistati e permettere poi la ripartenza con una visione politica, con una gestione reale dei progetti e non con una struttura autoritaria e miope spesso come accade con i commissariamenti a lungo termine.

Commissariare per dieci anni è stato peggio che avere le 'ndrine di-

rettamente a comandare. Il motivo è semplice, le 'ndrine non hanno smesso di guadagnare dal sistema sanitario calabrese e il commissariamento ha spesso portato solo a tagli, accentramenti di potere e nessuna modifica delle prassi di gestione. Un elemento simbolico su tutti: in Calabria esiste ancora nella sanità la "contabilità orale", una forma di gestione delle finanze che permette di non tracciare per iscritto i flussi contabili. È proprio così come emerge dall'analisi del Tavolo Adduce; il tavolo di monitoraggio interministeriale lo scorso ottobre aveva denunciato la gestione lacunosa dell'ex commissario Cotticelli. Il rischio più grande è che il commissariamento sia assolutamente peggiore del problema che formalmente motiva il suo essere. Esattamente come quando le aziende mafiose vengono chiuse e sequestrate e non confiscate e fatte ripartire sotto altra proprietà e vettore. Quando questo accade, ossia che finiscono nella gestione degli amministratori giudiziari per sempre, nel territorio la prima reazione è: molto meglio quando quelle aziende erano in mano ai clan, perché funzionavano, assumevano e agivano; in mano gli amministratori si è tutto fermato, l'azienda è fallita e i salari prosciugati.

Quello che dovrebbe essere un momento per interrompere potere criminale e ridare vita legale diventa invece piano emergenziale perenne e quindi ricostruzione di tutte le contraddizioni e deficienze che si volevano invece fermare.

Se si vuole provare a affrontare davvero la sanità calabrese serve la cancellazione del debito. Il commissariamento diventa una sorta di provvedimento "coloniale" del governo centrale che cerca di intervenire non dando, tra l'altro, nessuna direzione né politica né di crescita economica e inevitabilmente poi deve fare accordi con il territorio, anzi con chi comanda sul territorio. Dal luglio 2010, quando Tremonti nominò Scopelliti commissario della Sanità della regione Calabria, ad oggi la situazione è solo progressivamente peggiorata per la sanità calabrese che vede infatti



Peso: 1-4%, 6-62%

i suoi cittadini, quando possono, andare a curarsi fuori regione e quando non possono indebitarsi per farlo. La Calabria ha visto, come molte altre regioni meridionali, la chiusura dei piccoli e medi ospedali, il blocco delle assunzioni, l'impossibilità del ricambio del personale sanitario, insomma il completo disfacimento della medicina territoriale. Commissariare ha significato tagliare, spezzare, isolare, peggiorare.

Jole Santelli, la presidente regionale recentemente scomparsa, aveva annunciato l'attivazione di 400 posti in terapia intensiva, l'assunzione di 270 infermieri e 200 Oss: nulla di questo è avvenuto. Le pandemie non creano le crisi, le pandemie radicalizzano le crisi esistenti, e in una situazione fatiscente come quella della sanità calabrese (della sanità meridionale andrebbe detto!) non poteva che accadere quello che sta accadendo. Le organizzazioni mafiose spesso sono la grande scusa dietro cui trincerarsi, come dire "non è stato possibile avere una Sanità dignitosa perché ci sono le cosche" quando è esattamente il contrario: proprio perché non c'è stata una gestione della sanità razionale e corretta vincono le cosche. In un sistema dove nulla funziona è lì che l'organizzazione mafiosa si insedia e anzi vince fornendo liquidità, controllo e organizzazione.

Gestire la Sanità (si tratta dell'80% del capitolo spesa di una Regione) significa avere in mano la

regione, e l'arresto del presidente del consiglio regionale Mimmo Talini mostra come non si possa governare senza i legami con il comparto sanitario e che il comparto sanitario è stabilmente ancorato alla 'ndrangheta. Qualora fossero confermate le accuse che la DDA di Catanzaro, avremmo la prova che Talini e il comparto farmaceutico che sosteneva era parte di un piano di scambio di voti e favori tra 'ndrangheta e politica necessario per la crescita imprenditoriale. La storia è antica, chi ricorda il caso Fortugno? Ormai sono passati 15 anni dal suo omicidio. Francesco Fortugno, medico e vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria, venne ammazzato davanti al seggio elettorale delle primarie dell'Unione su ordine di Alessandro e Giuseppe Marciànò, padre e figlio, rispettivamente caposala e infermiere all'ospedale di Locri. L'obiettivo dell'omicidio fu quello di punire e comandare, per piazzare nella sanità un uomo delle 'ndrine ritenuto più affidabile di Fortugno. La sanità doveva rimanere salda nelle mani delle cosche e perché questo potesse accadere, uccisero in un "territorio" simbolico, quello delle primarie politiche. Il significato di quell'omicidio fu: ciò che vi diamo (leggi il consenso politico), ve lo togliamo quando vogliamo. Da quell'omicidio in poi nulla è davvero cambiato nei meccanismi che legano politica, impresa e 'ndrangheta.

Perché le cose cambino, non ser-

ve sottrarre alla Calabria ogni capacità di gestione, ma serve una direzione politica e serve efficienza. Serve razionalità, riapertura dei piccoli ospedali locali, quello che andrebbe fatto lo sa qualsiasi medico di base, qualsiasi infermiere meridionale. Ciascuno di loro sa di cosa ci sarebbe bisogno per poter permettere una gestione dignitosa della sanità calabrese eppure non viene fatto. Più assunzioni basate sul merito, più protezione dei talenti, più capacità organizzativa sono scelte che allontanano il controllo 'ndranghetista che dalla gestione commissariale non viene colpito. Il commissario, in questo momento di emergenza, è necessario ma non è sufficiente, il peso gigantesco dei debiti, i gangli burocratici impediscono ogni azione reale. Gino Strada è abituato alle imprese impossibili e siamo sicuri che operativamente darà un aiuto importante, ma avrebbe bisogno di una struttura e di supporto reale enormi per riuscire a cambiare la situazione calabrese. Al netto di tutte queste parole ormai vane, vane perché da troppo tempo pronunciate e inascoltate, rimane una richiesta perentoria e vitale per la sopravvivenza dei calabresi: azzerare il debito provocato dalle stagioni commissariali. Subito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La criminalità non ha mai smesso di guadagnare dal sistema sanitario mentre i commissari non hanno modificato nessuna delle prassi di gestione

Come in molte altre regioni del Sud si è assistito alla distruzione della medicina territoriale: ospedali chiusi e blocco delle assunzioni

Dieci anni di gestione commissariale senza direzione politica sono stati peggio che avere le 'ndrine direttamente al comando

In un settore dove nulla funziona e che da solo vale l'80% della spesa della regione le mafie vincono fornendo liquidità e controllo

Perché le cose cambino servono maggiore razionalità, efficienza, assunzioni basate sul merito, protezione dei talenti e gestione organizzata





Una immagine del sit-in dei sindaci calabresi ieri a Roma



Peso: 1-4%, 6-62%

IL CONSIGLIO EUROPEO FORMALIZZA LO STALLO SUI FONDI. LAGARDE CONTRO SASSOLI: CANCELLARE IL DEBITO VIOLA I TRATTATI

La Ue si spacca, Recovery a rischio

Intervista a Delrio: "Sulla manovra ritardo senza precedenti, sì a Berlusconi, no al mito dell'autosufficienza M5S"

Bruxelles congela il Recovery Fund: il vertice europeo formalizza lo stallo sui fondi. Lagarde contro Sassoli: il debito non si cancella. In un'intervista a La Stampa, Delrio denuncia il ritardo sulla manovra «senza precedenti». L'ex ministro dice sì a Berlusconi e definisce «sbagliato il mito dell'autosufficienza M5S». - PP. 2-5

GRAZIANO DELRIO Il presidente dei deputati Pd: "Con la legge di Bilancio perso troppo tempo"

“Su Berlusconi il M5S sbaglia. Basta peccare di presunzione”

L'INTERVISTA**FABIO MARTINI**
ROMA

Il presidente dei deputati del Pd Graziano Delrio, un politico che non ama il megafono, è però molto chiaro: il Partito democratico non ritira la mano, crede ancora che con Forza Italia sia urgente un dialogo di «spirito costituente» sulla legge di Bilancio, che però il governo ha presentato con grave ritardo e ora «sarebbe gravissimo se il Parlamento non potesse lavorare nel modo migliore» per esaminare la legge fondamentale dello Stato. **Dopo quel che sta accadendo nel centrodestra, perché il Pd continua a “tenere” sulla proposta di un dialogo serrato con Forza Italia?**

«Perché noi ci crediamo ancora. Abbiamo sempre detto che c'era bisogno di tutte le intelligenze possibili in un momento di emergenza così grave: un'unità nazionale sostanziale, anche se non nel governo. Uno spirito costituente davanti ad una crisi che ha una portata devastante non solo dal punto di vista economico. Rischiamo di perdere i sentimenti di coesione nazio-

nale. Rischiamo una divisione tra garantiti e non garantiti come ci ha ricordato il presidente della Repubblica. Rischiamo di perdere la solidarietà generazionale. Una crisi senza precedenti che non va ridotta a un dibattito politico, mi si perdoni il termine. Siamo dentro una discussione che, come durante la Costituente, riguarda il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti».

Sull'ipotesi di una collaborazione è andato in crisi il centrodestra. Alla fine non se ne farà nulla?

«Il nostro segretario Nicola Zingaretti lo ha detto con grande chiarezza: noi siamo disponibili e seri in questa operazione. Non si tratta di un inciucio, e usare questa espressione è soltanto un'operazione propagandistica per offuscare la realtà. Tra l'altro Salvini non può rimproverare a Forza Italia di fare un inciucio: è stato lui che ha abbandonato il centrodestra per fare il governo “giallo-verde”. Stavolta è tutto alla luce del sole. Forza Italia anche accogliendo sollecitazioni più volte venute dal Col-

le, si propone con responsabilità: non ha chiesto “piaceri”, vuole dare una mano, ha sue proposte. Merita un tavolo della maggioranza molto attento e capace di ascolto».

Ma se Berlusconi, periodo ipotetico del terzo tipo, fosse disponibile a rompere gli ormeggi, il Pd è pronto ad una nuova maggioranza, sempre con Conte a palazzo Chigi?

«Il presidente Berlusconi ha detto che questa ipotesi non interessa Forza Italia. E nemmeno a noi. Non discutiamo un'ipotesi che non c'è».

Sospetto: l'apertura del Pd è un segnale ai 5 Stelle recalcitranti su tutto?

«No. Il Pd non dà segnali agli alleati. Con gli alleati si discute e il percorso di apertura verso Forza Italia lo abbiamo affrontato con i nostri alleati, non contro. Ma vogliamo segnalare che una sindrome di autosufficienza e di presun-



Peso: 1-8%, 5-53%

zione, in periodi difficili, può essere preludio di scelte sbagliate e di esiti negativi».

Il governo arriva con un mese di ritardo con la legge di Bilancio e si rischia un esame frettoloso. Il Conte-1 impedì ai deputati di toccare una sola virgola al testo governativo. C'è il rischio che il film si ripeta?

«Sarò molto franco. Un mese di ritardo nel presentare la legge di bilancio è un fatto senza precedenti. Non esiste che il Parlamento non possa lavorare con scrupolo sulla legge di Bilancio. Il governo ha varato 28 decreti negli ultimi sei mesi e numerosissimi provvedimenti. Ha avuto modo di "parlare", ma è giusto ricordare che è il Parlamento a rappresentare il popolo. Se il

Parlamento non parlasse, vorrebbe dire di fatto che non parla il popolo. Sarebbe gravissimo se il Parlamento non potesse lavorare nel modo migliore. Anche perché stiamo già lavorando in condizioni pessime, condizione che possiamo capire considerando la crisi che siamo vivendo».

Ai deputati del Pd e al suo presidente questa legge di Bilancio piace?

«Se c'era poco tempo, perché c'era urgenza con i Decreti-ristori o perché c'era un'emergenza sanitaria, mi sarei aspettato una legge di Bilancio di pochi articoli strategici. Invece ci sono dentro almeno 80 norme ordinamentali, che di solito non vanno messe in legge di Bilancio. E non conto le norme localistiche o quelle

molto "settoriali". Tipo l'asilo degli animali abbandonati. Sono molto soddisfatto perché vi sono contenute misure strategiche che avevamo concordato, di grande respiro, come il cuneo fiscale o l'assegno unico per i figli o il sostegno a scuola e sanità. Ma manca per esempio la proroga del 110% che è decisivo per la transizione ecologica e per le imprese italiane. Il nostro lavoro quindi lo faremo sino in fondo, prendendoci la libertà per tutte le modifiche necessarie». —

GRAZIANO DELRIOCAPOGRUPPO
DEI DEPUTATI PD

Il M5S? La sindrome di autosufficienza, in periodi di crisi, può essere preludio di scelte sbagliate

Ricordo a Salvini che è stato lui ad abbandonare il centrodestra per fare il governo giallo-verde



IMAGOECONOMICA

Graziano Delrio, 60 anni, è capogruppo del Partito democratico alla Camera dei deputati



Peso: 1-8%, 5-53%

Compromesso con le Regioni sui parametri. Merkel: veti sul Recovery fund, ma ci lavoriamo

Conte: le feste siano sobrie

«Baci e abbracci sono impensabili». Orari lunghi dei negozi per i regali

Il virus ci costringerà a un Natale sotto l'insegna della sobrietà. «Baci e abbracci impensabili» avverte il premier Conte. I negozi potranno allungare l'orario di chiusura. Sui parametri intesa con le Regioni. Merkel sul Recovery fund: veti, ma ci lavoriamo.

da pagina 2 a pagina 10
e a pagina 37

All'assemblea dell'Anci: «Comuni protagonisti del Recovery plan
Non possiamo permetterci una settimana di socialità scatenata»

La linea

Il premier sul Natale «Baci, abbracci e feste sono impensabili»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Vuole essere giudicato dalla storia, non dalla cronaca. E vuole che gli italiani gli riconoscano di non aver mai guardato alle curve del consenso, ma solo a quelle della pandemia. Giuseppe Conte a tutto campo, dal sollievo per la prima frenata del virus alla promessa che il governo non rallenterà il passo sul *Recovery plan*, «fiero di essere un cittadino italiano» e orgoglioso del suo incarico a Palazzo Chigi. Se guarda indietro, fino ai primi giorni della pandemia, c'è qualcosa che non rifarebbe? «Non ritengo di essere

infallibile. Abbiamo adottato un metodo, le nostre decisioni non sono mai state avvenute o sconclusionate, mai prese guardando ai sondaggi, ma ponderate su basi scientifiche».

Il presidente del Consiglio chiude i lavori dell'assemblea annuale dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) rilanciando l'appello alla responsabilità del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Stretto tra le critiche delle opposizioni e quelle, più dolorose, dei partiti della sua maggioranza, Conte ricorda che la

«leale collaborazione» tra i vari livelli dello Stato «è fondamentale per uscire dall'emergenza coronavirus, anche in prospettiva di rilancio del Paese». Il primo passaggio è il Natale, con le Regioni e le categorie produttive che spingono per le riaperture. Il premier è sollevato perché «si rilevano i primi segnali positivi delle misure adottate», ma



Peso: 1-8%, 3-56%

vuole andarci cauto: «Neppure gli scienziati si azzardano a dire quale sarà l'evoluzione della curva, per avere un quadro dobbiamo arrivare in prossimità. Non abbiamo la palla di vetro, ci stiamo preparando a vari scenari».

Sugli allentamenti il premier non fa promesse, ma se da una parte descrive «un Natale più sobrio», dall'altra si augura che sotto le Feste «l'economia possa svilupparsi, che si possano fare acquisti e scambiarsi anche doni». E qui si impegna a sospendere la tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) anche nel 2021, come invocano i gestori di bar e ristoranti. Nessuno però si faccia illusioni, perché questo Natale non somiglierà a quelli passati: «Ba-

ci, abbracci, festini e festone non sono pensabili, indipendentemente dalla curva». Un forte e insistito richiamo «al buon senso», perché non accada quel che è successo in estate con la movida e le discoteche, leggerezze che hanno avuto conseguenze drammatiche. «Una settimana di socialità scatenata significherebbe pagare a gennaio un innalzamento brusco della curva, in termini di decessi e stress sulle terapie intensive — ammonisce Conte —. Non ce lo possiamo permettere».

I presidenti delle Regioni chiedono al governo di semplificare gli indicatori delle fasce di rischio e il premier li bacchetta: «Non decide la politica, ma la scienza. Vedremo se si può migliorare il sistema

di monitoraggio, però passare da 21 a 5 indicatori, o dire io ne voglio 10, io ne voglio 8, non ha molto senso. Cercheremo di rendere ancora più chiari e trasparenti i parametri, senza che diventi confusione». Ad Antonio Decaro, presidente dell'Anci, Conte assicura che «i Comuni saranno protagonisti del *Recovery plan*» e Decaro rivela di aver chiesto scusa al premier per l'attacco di metà ottobre sui controlli dei prefetti: «Ho usato toni non opportuni».

C'è ancora il tempo per smentire che il governo sia in ritardo sul *Recovery*: «È una fake news, l'Italia sta lavorando alacremente — tranquillizza l'avvocato —. Dobbiamo augurarci che i rallentamenti non vengano da quel soffio di

sovrano che ancora alita in via più marginale in Europa». E se Polonia e Ungheria insistono nel minacciare il veto, Conte si mostra pronto a dare battaglia per ottenere quei preziosi 209 miliardi destinati all'Italia: «È una posizione radicale, che paradossalmente danneggerebbe gli interessi di quegli stessi Paesi. Dobbiamo evitarlo». La giornata del presidente finisce che è notte, con il vertice europeo in videoconferenza e poi la riunione con i capi delegazione su ristori e scostamento di bilancio.

La collaborazione

Il capo del governo: la leale collaborazione tra i vari livelli dello Stato è fondamentale



Confronto Il premier Giuseppe Conte, 56 anni, e Antonio Decaro, 50, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, dialogano a distanza all'assemblea generale dell'associazione (*Imagoeconomica*)

Le restrizioni

No a spostamenti, chiusi i ristoranti

- ✓ Spostamenti vietati, a parte per lavoro, salute, comprovata necessità. Chiusi bar e ristoranti

In casa alle 22, più negozi aperti

- ✓ Spostamenti permessi tra le 5 e le 22, ristoranti e bar chiusi, ma più negozi al dettaglio aperti

Coprifuoco fino alle 5 del mattino

- ✓ Coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino, ristoranti e bar aperti fino alle 22



Peso: 1-8%, 3-56%

EMERGENZA COVID

Misure confermate fino al 3 dicembre Regioni in pressing sul Governo

I parametri di monitoraggio sanitario della pandemia non cambieranno fino al 3 dicembre. Un tavolo tecnico tra Iss e i ministeri della Salute e delle Regioni valuterà da qui a fine mese le proposte delle Regioni. Stabile il numero dei contagi, in calo ma ancora alto il numero dei decessi. — a pagina 7

Misure confermate fino al 3 dicembre Conte: Natale sobrio

Il pressing delle Regioni. Il governo esclude anche modifiche dei parametri. Speranza ai governatori: «Non sottovalutate la serietà della situazione». Contagi stabili, restano alti i decessi

Barbara Fiammeri

ROMA

L'appuntamento è rinviato al 3 dicembre quando scadrà il Dpcm attualmente in vigore, quello che ha diviso l'Italia in zone rosse, arancioni e gialle e imposto il coprifuoco alle 22. Fino ad allora non si cambierà nulla. Neppure i 21 parametri con i quali vengono attribuiti i livelli di rischio e quindi la collocazione nelle diverse fasce e sulla base dei quali oggi entrerà in fascia rossa l'Abruzzo (che tanto lo è già per decisione del presidente della Regione Marsilio) e probabilmente Puglia, Basilicata e Sicilia con Emilia Romagna e Liguria in bilico anche questa settimana. Questo però non significa che di qui al 3 dicembre non si lavorerà per semplificare il sistema: sarà un tavolo tecnico tra le Regioni, Istituto superiore di Sanità e ministero della Salute a valutare

eventuali modifiche da inserire nel nuovo provvedimento. È questo in sintesi quanto emerso nel corso della riunione svoltasi ieri e nella quale i Governatori erano partiti con la richiesta di ridurre da 21 a 5 i parametri per attribuire le fasce di rischio.

Ma l'obiettivo vero di tutti è arrivare a un accordo per il Natale, magari con un Dpcm ponte che allenti il coprifuoco e le restrizioni sugli spostamenti per i familiari. Anche per questo nessuno vuole forzare ora decisioni che potrebbero rivelarsi controproducenti. La crescita dei contagi continua diminuire ma restano alti i decessi (653) «Non va sottovalutata la serietà della situazione, la pressione sugli ospedali - avverte il ministro della Salute Roberto Speranza - è ancora molto alta e non si può assolutamente scambiare qualche primissimo e ancora insufficiente segnale in uno scampato perico-

lo». Quindi, come ripete il premier Conte, «dobbiamo predisporci ad un Natale più sobrio: veglioni, festeggiamenti, baci e abbracci non è possibile». Così come «il cenone classico, con 20 persone, quest'anno non ce lo possiamo permettere», conferma il coordinatore del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo che teme soprattutto gli assembramenti nei negozi per lo shopping natalizio. «Parlare di Natale ora è un dibattito



Peso: 1-2%, 7-23%

surreale, lunare», conferma il ministro per gli Affari regionali Boccia.

Questo però non significa che il miglioramento dei dati non possa nel frattempo provocare la promozione in una fascia con un regime meno duro. È quello a cui punta Attilio Fontana con l'uscita oggi della Lombardia dalla zona rossa, che però concretamente potrà realizzarsi solo dal 27 novembre. Le Regioni possono inoltre autonomamente intervenire per allentare le misure in quelle province dove il contagio è meno diffuso. «È già previsto da Dpcm un meccanismo che consente, sulla base di dati oggettivi e su richiesta del presidente della Regione, di farlo», ha detto Conté. Al momento non ci sono però richieste in tal senso.

Altro argomento al centro del confronto ieri è stato il tema ristori. Il presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga ha chiesto al ministro Boccia garanzie sui ristori e ha rilanciato la richiesta di una moratoria fiscale per evitare che gli aiuti servano solo per pagare le tasse. Non solo. C'è anche il rischio che i sostegni messi a disposizione dalle Regioni si traducano in un aumento

di reddito e quindi vengano di fatto tassati. Boccia ha assicurato che il Governo introdurrà una norma (emendamento alla manovra?) per chiarire che i ristori non possono in alcun modo contribuire all'incremento del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo concede una apertura ai governatori: un coordinamento politico per il prossimo Dpcm

La mortalità per Covid nel mondo

Numero di contagi totali per paese, le vittime e il tasso di letalità (rapporto % decessi e contagi certificati)

In Italia tasso di letalità alto

Il nostro Paese registra uno dei tassi di letalità più alti al mondo per Covid. Questo tasso si calcola sul numero dei morti in percentuale al totale dei contagiati. Il virus dunque è più aggressivo in Italia? Non è proprio così. Il tasso risente di una variabile importante e cioè la capacità di trovare più o meno positivi. L'Italia comunque anche per numero assoluto (oltre 47mila morti) è tra i Paesi con più vittime

PAESI	TOTALE	% CONTAGI/POPOLAZIONE	MORTI	TASSO LETALITÀ
Stati Uniti	11.527.483	3,483	250.520	2,17
India	8.958.483	0,649	131.578	1,47
Brasile	5.945.849	2,797	167.455	2,82
Francia	2.115.717	3,241	46.772	2,21
Russia	1.975.629	1,354	34.068	1,72
Spagna	1.525.341	3,262	42.039	2,76
Regno Unito	1.434.004	2,112	53.368	3,72
Argentina	1.339.337	2,963	36.347	2,71
Italia	1.308.528	2,168	47.870	3,66
Colombia	1.218.003	2,394	34.563	2,84
Messico	1.015.071	0,787	99.528	9,81
Perù	939.931	2,851	35.317	3,76



Francesco Boccia. «Fino al 3 dicembre non è in discussione il cambio dei parametri. C'è un Dpcm in vigore fino a quella data e il confronto in corso» con le Regioni «servirà a prendere ulteriori decisioni in vista del Dpcm successivo» ha detto il ministro per gli Affari Regionali

36.176

I NUOVI CASI

Stabile al 14,4% l'incidenza dei positivi rispetto ai tamponi effettuati: 250.186, circa 15mila in più del giorno precedente



Peso: 1-2%, 7-23%

Agevolazioni Superbonus e abusi edilizi: come gestire le irregolarità

Guglielmo Saporito

— a pagina 30



Superbonus e abusi edilizi, come gestire le irregolarità

Guglielmo Saporito

Gli incentivi statali possono migliorare i consumi energetici e le strutture delle abitazioni, intervenendo con modifiche di diverso calibro. Si parte dalla coibentazione delle facciate e dalla sostituzione di infissi, giungendo ad interventi radicali, di demolizione e ricostruzione.

L'aspetto urbanistico pone, però, specifici problemi perché le migliorie ed i nuovi materiali possono applicarsi sia ad un patrimonio edilizio remoto, che a quello recente, sia urbano che di seconde case, in piccoli comuni o in città metropolitane.

Questo impegna i professionisti tecnici in uno sforzo che tende non solo a raggiungere risultati energetici e strutturali (miglioramento di classi) ma anche un sostanziale riordino del patrimonio edilizio. Questo è un aspetto che non era stato valutato e che sta diventando un forte ostacolo perché, attraverso le asseverazioni di conformità tecnico edilizia, si pretende un'ampia verifica a spese del privato. Ma mentre per materiali e tecnolo-

gie è agevole prevedere che si possano raggiungere i risultati sperati, la regolarità urbanistica è molto più complessa da accertare.

Oltretutto, mentre le sanzioni edilizie sono spesso state tollerate, gli errori sulle procedure per ottenere i bonus hanno sanzioni economiche (fiscali) molto più incisive, e quindi spaventano molto più di un'ordinanza di demolizione. In parole povere, il fisco è più temibile delle ruspe, perché basta un abuso di piccola entità (superiore al 2%) per generare la perdita del bonus ed il recupero da parte delle agenzie fiscali.

Un serio ostacolo alle asseverazioni collegate ai bonus deriva dalla verifica della situazione edilizia legittima di partenza: l'articolo 9 bis del Dpr 380/2001 (modificato con Dl 76/2020 convertito nella legge 120/2020), dà particolare valore al titolo edilizio originario (licenza, concessione, permesso), integrato con i titoli successivi.

Se la costruzione è anteriore all'epoca che ha richiesto un titolo edilizio per costruire (in genere, anni '40 del secolo scorso), si attinge al ca-

tasto di primo impianto (inizio secolo), o da qualsiasi documento pubblico o privato, con successive integrazioni anche parziali. Per le vecchie costruzioni, quindi, anche una fotografia o un paesaggio possono essere utili ad ottenere un contributo, ma questo principio urta con un'ondivaga giurisprudenza amministrativa che, da un lato, esclude che le ordinanze di demolizione cadano in prescrizione (Consiglio di Stato Adunanza Plenaria 9/2017), dall'altro ritiene che si possa demolire un abuso cristallizzato nel tempo solo con una specifica motivazione.

La Cassazione civile condivide quest'ultimo orientamento, ritenen-



Peso: 1-2%, 30-32%

do (1479/1975) che nelle compravendite immobiliari gli abusi edilizi consolidati non incidano in modo significativo sul valore del bene, essendo "remoto" il rischio di sanzioni pecuniarie per abusi edilizi consolidati.

Ai tecnici si chiede poi di districarsi tra i vari condoni edilizi (1985-2003), ancora in parte inevasi, che rendono opaco il quadro complessivo, tanto più che lo stesso ministero dei Lavori pubblici, con specifica circolare (4174/2003), ha reso possibile ristrutturare o modificare costruzioni in attesa di una formale sanatoria edilizia.

Le asseverazioni necessarie per ottenere il bonus cadono, infine, in un periodo in cui vi è una minore attenzione alla regolarità urbanistica: per i trasferimenti immobiliari tra il 1985 ed il 2019 tecnici e notai sono stati oppressi da norme che sanzionavano in modo serio, con la nullità del trasferimento, la circolazione di

immobili con abusi edilizi, mentre solo dal 2019 (Cassazione Sezioni Unite 8230/2019) tali sanzioni riguardano solo gli abusi integrali.

Spetta oggi ai professionisti dichiarare l'esistenza e l'eventuale irrilevanza di violazioni edilizie (articolo 34 bis Dpr 380/2001, modificato nel 2020), specialmente nei casi di eccedenza entro il 2% delle misure previste o di irrilevanza delle modifiche catastali sul valore del bene (articolo 19 comma 14 Dl 78/2010).

Il peso degli accertamenti rimane comunque ingente, anche se un alleggerimento della verifica urbanistica è avvenuto con la norma che ammette la dichiarazione di regolarità urbanistica limitata alle sole facciate degli edifici, senza cioè indagare sulla legittimità dei vani retrostanti (articolo 119 comma 13 ter Dl 34/2020), lasciando fuori le frequenti realtà di verande o logge chiuse abusivamente.

Alcune regioni hanno rimediato sanando le verande inferiori a 50 metri quadrati (Sicilia, Legge regionale 4/2003, articolo 20) ma i problemi rimangono e potrebbero essere snelliti adottando per i bonus una logica simile a quella dei lavori su unità immobiliari oggetto di sanatoria in corso di esame: il beneficio viene accordato subito, salvo revoca qualora la domanda di sanatoria venga respinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre le sanzioni edilizie sono spesso state tollerate, gli errori sulle procedure per ottenere i bonus hanno sanzioni economiche (fiscali) molto più incisive, quindi spaventano molto più di un'ordinanza di demolizione

Super bonus casa

Rispondi alle nostre domande e verifica se hai i requisiti per accedere alla nuova agevolazione del 110% dedicata alla casa.

di Giuseppe Lottori

Inizia →

L'assistente virtuale.
Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%

Per chi usufruirà del 110% si preparano controlli severi anche attraverso i visti

AGENZIA ENTRATE €€€€



Peso: 1-2%, 30-32%

NIENTE TESTO UNICO

Sul superbonus labirinto di norme e interpretazioni

In arrivo una circolare
che dovrebbe trattare
le novità del decreto Agosto

Giorgio Gavelli

Non ci sarà un testo unico delle interpretazioni ai fini dei bonus edilizi e nemmeno una circolare annuale interamente dedicata all'argomento.

L'audizione del direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini di fronte alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria smorza le speranze nate nel corso dello speciale Telefisco dedicato al 110%, nell'ambito del quale più di una voce si era levata a favore di una razionalizzazione dei tanti interventi interpretativi che riguardano le agevolazioni sui lavori meritevoli, realizzati sugli immobili.

In effetti, l'introduzione di detrazioni dalle imposte sul reddito, a fronte di spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio, risale ormai ad oltre vent'anni fa quando, con l'articolo 1 della legge 449/1997, fece la sua comparsa la prima detrazione Irpef al 36%, prorogata poi di anno in anno, fino a divenire nel 2012 misura strutturale, con il suo inserimento all'articolo 16-bis del Tuir.

Le indicazioni del Cndcec

Sempre in sede di audizione parlamentare, lo scorso 4 novembre il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili aveva indicato, come «primo e più importante intervento di cui si ravvisa da tempo l'esigenza», quello di una sistematizzazione della disciplina. Da operare, se non a livello normativo, per via della temporaneità di alcuni interventi, almeno a livello interpretativo, con una sorta di testo unico della prassi o, almeno, con una circolare annuale interamente dedicata alla materia.

Attualmente, infatti, al di là delle Guide reperibili sul sito delle Entrate - che, per forza di cose, contengono solo le informazioni essenziali - i chiarimenti sono riepilogati nella maxi-circolare annuale diffusa in occasione dell'avvio della campagna del modello 730, l'ultima delle quali (Circolare n. 19/E/2020) supera abbondantemente le 400 pagine.

Il direttore delle Entrate richiama proprio tali documenti, unitamente all'area tematica dedicata sul sito dell'agenzia, per rappresentare come le informazioni siano disponibili, negando quindi, nella sostanza, nuovi interventi quali quelli richiesti dagli addetti ai lavori. Nonostante questo, dovrebbe essere comunque in arrivo una seconda circolare sul superbonus (dopo la 24/E/2020 del mese di agosto), che dovrebbe trattare le novità nel frattempo intervenute con la conversione del decreto Agosto e, molto probabilmente, altre questioni rimaste nell'ombra con il primo documento di prassi.

Alt ad altre semplificazioni

Anche ulteriori semplificazioni sembrano escluse, soprattutto in considerazione del fatto che, trattandosi di una normativa di particolare favore, in aggiunta agli adempimenti ordinariamente previsti per le detrazioni già vigenti, sono stati introdotti appositi sistemi di controllo strutturati per evitare comportamenti non conformi alle disposizioni agevolative.

L'aliquota di detrazione più elevata, lo sfruttamento accelerato (solo cinque quote annuali), le possibilità di utilizzo alternativo

della detrazione mediante lo sconto in fattura e la cessione del credito sono tutti elementi che rendono la detrazione assai appetibile per i contribuenti.

I controlli

Proprio per questo sono state previste cautele sia sotto l'aspetto tecnico (attestazioni) che sotto quello documentale (visto di conformità) ed il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ruffini non ha mancato di sottolineare «le imprescindibili esigenze di controllo e verifica della spettanza dei requisiti e della regolarità tecnica degli interventi garantiti dalla predisposizione della necessaria documentazione».

Anche l'idea del portale unico, all'interno del quale far confluire tutte le comunicazioni per ottenere il superbonus al 110%, non sembra destinata al successo, almeno per adesso: dovendo essere coinvolte altre amministrazioni pubbliche (tra cui presumibilmente, i Comuni, se non altro ai fini del sismabonus), oltre all'agenzia delle Entrate e all'Enea, le difficoltà operative non sembrano facili da superare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attività in perdita, stop a tasse di fine anno

AIUTI IN ARRIVO

Sospensioni fiscali per le imprese fino a 50 milioni di fatturato e perdite al 33%

Rottamazione cartelle: allo studio del Governo anche il rinvio delle rate

Edizione chiusa in redazione alle 22.45
Stop alle tasse di novembre e dicembre per attività fino a 50 milioni di fatturato con perdite di almeno il 33%. Il Governo prepara, in un decreto legge per settimana prossima,

il rinvio di Iva e ritenute in scadenza il 16 dicembre, dell'acconto Iva previsto per il 27 e delle rate per la rottamazione delle cartelle. Oggi in Cdm il governo approverà un pacchetto da 8 miliardi con un nuovo scostamento e un primo Dl con sostegni alle nuove zone rosse e arancioni.

Mobili e Trovati — a pag. 2

Nuovo stop alle tasse per le attività in perdita

Verso il Cdm. Oggi il Ristori-Ter con aiuti alle nuove zone rosse e arancioni
Poi sospensioni fiscali per imprese fino a 50 milioni di fatturato e perdite al 33%

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Si compone soprattutto di un altro giro di sospensioni fiscali la nuova tornata di aiuti che il governo sta per mettere in campo per sostenere le imprese e le partite Iva colpite dalle restrizioni anti-Covid. Sospensioni che si allargano a tutta Italia, e riguarderanno le imprese fino a 50 milioni di euro di fatturato che abbiano subito perdite di almeno il 33 per cento. Il calcolo del calo di volume d'affari e corrispettivi, secondo meccanismi che si stanno ancora affinando, dovrebbe essere basato sul confronto fra il primo semestre 2020 e lo stesso periodo del 2019 per le tasse in scadenza a novembre; e spostarsi al novembre 2020, rapportato allo stesso mese dell'anno scorso, per i versamenti di dicembre.

Limiti e criteri sono stati oggetto di

discussioni accese, in particolare fra la sottosegretaria all'Economia Cecilia Guerra, di Leu, che avrebbe preferito limiti più stretti, e il responsabile economico di Italia Viva Luigi Marattin che ha spinto per il criterio ampio.

In gioco ci sono circa 8 miliardi, divisi fra i circa 6,5 miliardi di maggiori entrate liberate da un inedito scostamento senza deficit aggiuntivo (si veda l'articolo a fianco) e 1,3 miliardi di fondi stanziati dai precedenti decreti anti-crisi ma ancora non spesi secondo gli ultimi calcoli del Mef. E proprio lo stop ai versamenti fiscali è la strada più sicura, di fatto l'unica praticabile, per mettere 8 miliardi nell'economia nelle poche settimane che mancano alla fine dell'anno. Lo stop riguarderà le imprese fino a 50 milioni di fatturato con perdite di almeno il 33%. Queste misure dovrebbero trovare posto nel decreto Ristori-quarter, in programma per la prossima settimana dopo lo scostamento e dopo il

“ter” che potrebbe essere approvato già oggi con l'obiettivo di estendere gli aiuti alle nuove zone rosse e arancioni.

È soprattutto il calendario a spiegare che servono altri interventi. Perché anche se modesti e controversi, i segnali di miglioramento nella curva dei contagi alimentano la spinta delle Regioni a uscire in fretta dalle restrizioni, ma il governo resiste. E a parte i dibattiti un po' lunari su Natale e cenoni, è complicato immaginare un dicembre di liberi



Peso: 1-7%, 2-27%

tutti per l'economia.

Per le attività in difficoltà, a novembre, accanto alle sospensioni di Iva e ritenute già decise con i decreti precedenti, interviene quindi anche lo stop agli acconti di novembre. Il rinvio investe poi il classico appuntamento di metà mese per l'Iva e le ritenute dei dipendenti. A cui si aggiunge la data del 27 dicembre, quando è previsto l'acconto dell'Iva 2020.

Accanto al calendario ordinario ci sono poi le date extra come quelle collegate alla rottamazione delle cartelle. Su questo terreno il giorno chiave è il 10 dicembre, quando sarebbero chiamati alla cassa tutti i contribuenti che hanno rate pendenti nella sanatoria dei ruoli. L'incasso complessivo atteso è di circa 2,7 miliardi. Ma è forte la pressione, soprattutto da parte del Movimento 5 Stelle e di Leu, per intervenire anche qui.

Da sistemare c'è poi la questione

dell'Irap per le imprese in bilico sul tetto degli 800mila euro degli aiuti di Stato. Il problema scatta quando l'esenzione dal saldo e dagli acconti di giugno fa superare il plafond. La questione si intreccia con l'ultimo correttivo al Temporary Framework Ue, che ha introdotto un nuovo possibile aiuto fino a 3 milioni di euro per sostenere i costi fissi. Il governo sta negoziando con la Ue per far entrare in questo secondo limite, più generoso, gli aiuti fiscali. E l'idea, ora, è di prevedere una sospensione per chi ha superato gli 800mila euro fino a tutto febbraio, quando dovrebbe essere chiarito il risultato delle trattative a Bruxelles.

Rimane però aperta la questione della Tari che i Comuni non possono più scontare alle attività chiuse. Ieri è intervenuta l'associazione degli uffici tributi degli enti locali (Anutel) chiedendo al ministro dell'Economia Gualtieri una norma per evitare il paradosso. In fatto

di tributi locali ieri è intervenuto anche il premier Conte, in chiusura dell'Assemblea nazionale dell'Anci, lanciando l'ipotesi di uno stop alle tasse e ai canoni per l'occupazione del suolo pubblico anche nel 2021, con l'obiettivo di favorire ristoranti e bar alle prese con gli obblighi di distanziamento sociale.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop riguarda anche gli acconti del 30 novembre. Allo studio il rinvio per le rate della rottamazione delle cartelle da cui il Fisco si attende 2,7 miliardi



ONLINE

Bankitalia sulla crisi legata alla pandemia: con le misure del Governo evitati 600mila licenziamenti
lsole24ore.com



Le tappe. Parte oggi con lo stralcio delle norme l'iter della manovra alla Camera. Il 28 novembre alle 18 scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione e il 9 dicembre si inizierà a votare. Approdo in aula il 18 dicembre, voto il 21 con ipotesi fiducia.

100 miliardi

DISAVANZO EXTRA NEL 2020

Il deficit aggiuntivo complessivo richiesto dal governo quest'anno con tre successivi scostamenti di bilancio

Nuovi aiuti. In arrivo due decreti Ristori per le attività economiche chiuse per la stetta anti-Covid



Peso: 1-7%, 2-27%

MANFREDI (LUM BARI)

Nella Manovra non c'è nulla per far ripartire l'economia

Ricciardi a pag. 9

Lo dice Francesco Manfredi, ordinario di economia aziendale all'università LUM di Bari

Nulla per far partire l'economia È solo una manovra pre-elettorale con mance e prebende

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Una manovra pre-elettorale, con mance e prebende distribuite agli elettorati di riferimento della maggioranza. Per far ripartire l'economia non c'è nulla. Gli accordi sull'innovazione tecnologica? Sono finanziati dal 2025, così un imprenditore che vuole innovare oggi deve aspettare dai 5 ai 15 anni per poterlo fare». Così **Francesco Manfredi**, ordinario di economia aziendale presso l'università LUM di Bari, e direttore della School of Management, in merito alla legge di bilancio presentata dal governo. Il vero sostegno alle imprese manca, accusa l'economista, nato a Parma e trapiantato a Bari, «a partire per esempio dalla liquidazione dei crediti fiscali che le aziende vantano verso lo stato e di cui non vi è traccia. Si pensa invece ad assumere 2.800 esperti di fondi europei per il Sud quando la vecchia programmazione è finita e la nuova è ben lungi dall'essere approvata». E in merito allo scontro governo-sindacati sui soldi per il rinnovo dei contratti degli statali,

con tanto di proclamazione dello sciopero generale per il 9 dicembre, Manfredi dice: «Il 2021 non è l'anno per aumentare gli stipendi delle categorie garantite se non si vuole alimentare uno scontro sociale già ben visibile».

Domanda. La legge di Bilancio è in parlamento. Non siamo un po' in ritardo?

Risposta. È arrivata esattamente un mese dopo il termine massimo che la Legge di contabilità e finanza pubblica fissa al 15 ottobre. Questo praticamente azzererà il confronto parlamentare e, cosa forse ancora più grave in questo momento storico, il confronto con le parti sociali e gli enti territoriali che dovrebbero invece essere messi nelle condizioni di supportare il Governo in scelte coerenti con la realtà e da perseguire in modo unitario. D'altronde, di concertazione, lo dice candidamente lo stesso **Giuseppe Conte**, non se ne parla proprio, figuriamoci se si fa.

D. Come è strutturata questa legge di contabilità, la prima che sconta il Covid?

R. Più che una manovra che sconta il Covid la definirei una manovra stile Covid, il solo leggerla è un puro esercizio di resistenza

psicologica, peraltro con autentici colpi di scena degni della commedia all'italiana. Invito a leggere l'articolo 25, pomposamente intitolato «Accordi per l'innovazione», che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) «incidere sulla capacità competitiva delle imprese e salvaguardare l'occupazione»; bene, lo stanziamento previsto è per gli anni che vanno dal 2025 al 2035. Quindi, se un imprenditore vuole innovare oggi deve aspettare dai 5 ai 15 anni per poterlo fare perché c'è un buontempona al Mef che, diciamo così, ha una visione di lungo periodo dell'economia. Oppure c'è l'articolo 205 (per chi riesce ad arrivarci) che si preoccupa di ridefinire la evidentemente indispensabile in tempo di Covid carica di «vice-direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli», che scopriamo poter essere occupata da tre persone, che im-



Peso: 1-1%, 9-90%

magino sia il concetto di trinità applicato alla poltrona.

D. Sta dicendo che è una manovra pre-elettorale?

R. Esatto, e se lo fosse davvero, avremmo almeno una buona notizia. Solo così, d'altronde, si possono spiegare le mance e le prebende distribuite agli elettori di (presunto) riferimento della maggioranza. Penso alle ulteriori risorse per aumentare gli stipendi dei dipendenti pubblici che portano lo stanziamento complessivo per i rinnovi contrattuali a 3,8 miliardi solo per i dipendenti delle p.a. centrali. Penso alle mi-

Francesco Manfredi

gliaia di nuove assunzioni nei ministeri. Penso ai 2800 nuovi esperti di fondi europei da assumere nelle regioni meridionali quando la vecchia programmazione è ormai terminata e la nuova è ben lungi dall'essere approvata. Mi chiedo, ma siamo proprio sicuri che oggi le priorità per il Sud non siano altre?

Sarebbe stato opportuno quest'anno presentare una legge tabellare, come peraltro prevede la legge, allocando solo le risorse ai macro-capitoli delle politiche e rinviando le decisioni puntuali ai collegati dopo un serio dibattito con gli attori sociali e le istituzioni di tutti i livelli.

D. Lei critica il rinnovo del contratto degli statali, per il quale sono stanziati ulteriori 400 milioni, per i sindacati sono pochi al punto da proclamare uno sciopero generale.

R. In questo momento, mi sembrerebbe necessario che certi sindacalisti abbandonino l'iperuranio, dove evidentemente vivono, e vengano qualche giorno sulla

terra per vedere cosa sta accadendo e, peggio, quello che ancora potrebbe accadere. Proprio perché conosco la qualità del lavoro e l'etica professionale dei dipendenti pubblici, ritengo offensivo

che, a fronte delle condizioni disperate di tanti cittadini e lavoratori, del milione di posti di lavoro che si perderanno solo quest'anno, degli enormi sacrifici chiesti a tantissimi imprenditori e lavoratori autonomi, si offra loro un ancorché minimo aumento salariale. Il 2021 non è l'anno per aumentare gli stipendi delle categorie garantite se non si vuole alimentare uno scontro sociale già ben visibile.

D. Sul fronte delle politiche di sostegno al lavoro, siamo all'as-

sistenzialismo o alle politiche attive?

R. Anche su questo punto bisogna fare chiarezza una volta per tutte. La prima vera politica attiva per il lavoro è sostenere lo sviluppo economico e le imprese, sono loro che offrono i posti di lavoro, non i navigatori: se ci sono offerte di lavoro, le domande si possono incrociare, ma se non ci sono le offerte, c'è poco da incrociare e quindi da fare politiche attive. Ciò detto, mi sembra che per le imprese si stia facendo poco o nulla di quello che si dovrebbe fare.

D. Per esempio?

R. Facilitare la liquidazione di tutti i crediti, a iniziare da quelli fiscali, garantire una maggiore flessibilità del mercato del lavoro (quest'estate, ad esempio, le imprese agri-

cole e turistiche sono state pesantemente danneggiate dalla non reintroduzione per motivi ideologici dei voucher), arrivare gradualmente a una vera riforma delle tasse con una minor pressione fiscale (la sperimentazione della flat tax del precedente Governo ha funzionato, ma è stata interrotta sempre per motivi ideologici), incentivare il reshoring delle imprese. Essendoci poco o nulla di tutto questo nella manovra, le poli-

litiche attive finiranno solo per essere altro assistenzialismo camuffato.

D. C'è un accenno però di riforma fiscale, in che direzione e con quali finanziamenti?

R. C'è e torniamo nell'iperuranio. Posto che in una legge di bilancio un'organica e ben costruita riforma fiscale non può starci, nel Titolo pomposamente definito «Riduzione della pressione fiscale e contributiva» ci sono «ben» 0 euro per il 2021 e 2,5 miliardi per il 2022. Probabilmente vale anche qui la stessa regola degli «Accordi per l'innovazione» di prima: per la riduzione della pressione fiscale e contributiva, aspetta e spera.

D. Questa manovra dovrebbe innescare la ripartenza.

R. Questa manovra finirà per essere un'occasione persa come i vari Dpcm (ricordate la «potenza di fuoco?») e il Mes. Da nove mesi io e altri colleghi diciamo che il Mes è uno strumento sba-



gliato e pericoloso e andrebbe totalmente rivisto allocando in altro modo quelle risorse, ci hanno preso per pericolosi sovranisti; oggi che un paio di oligarchi «illuminati» dicono la stessa cosa, i soliti corifei applaudono a piene mani senza rendersi conto che abbiamo buttato via nove mesi cruciali, anche qui per pura ideologia se non per dabbenaggine politica. Lo stesso vale per questa manovra che non innesca niente, perché le risorse in campo sono insufficienti, dilazionate nel

tempo e per di più buttate a pioggia per ingraziarsi amici e feudi elettorali; al limite, se siamo fortunati, si galleggerà con l'acqua alla bocca sperando che non arrivi un'altra ondata.

D. Siamo pessimisti, professore?

R. La ripartenza la innescheranno gli imprenditori, i lavoratori, i professionisti e tutti quei cittadini che, tra mille difficoltà sanitarie, economiche, burocratiche e persino di comprensione delle decine di normative

prodotte in modo compulsivo e disarticolato, continuano a compiere con responsabilità il loro dovere.

—© Riproduzione riservata—

La manovra è arrivata un mese dopo il termine massimo che la legge di contabilità e finanza pubblica fissa al 15 ottobre. Questo praticamente azzererà il confronto parlamentare e anche il confronto con le parti sociali e gli enti territoriali che dovrebbero invece essere messi nelle condizioni di supportare il governo in scelte coerenti con la realtà e da perseguire in modo unitario. D'altronde, di concertazione, lo dice lo stesso premier Giuseppe Conte, non se ne parla proprio, figuriamoci se si fa

Invito a leggere l'articolo 25, pomposamente titolato «Accordi per l'innovazione», che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) «incidere sulla capacità competitiva delle imprese e salvaguardare l'occupazione»; bene, lo stanziamento previsto è per gli anni che vanno dal 2025 al 2035.

Quindi, se un imprenditore vuole innovare oggi deve aspettare dai 5 ai 15 anni per poterlo fare perché c'è un buontempone al Mef che, diciamo così, ha una visione di lungo periodo dell'economia

Anche sulle politiche per il lavoro bisognerebbe fare chiarezza una volta per tutte. Infatti la prima vera politica attiva per il lavoro è sostenere lo sviluppo economico e le imprese. Sono loro che offrono i posti di lavoro, non i navigator: se ci sono offerte di lavoro, le domande si possono incrociare, ma se non ci sono le offerte, c'è poco da incrociare e quindi da fare politiche attive. Ciò detto, per semplificare, mi sembra che per le imprese si stia facendo poco o nulla di quello che si dovrebbe fare



Francesco Manfredi



Peso: 1-1%, 9-90%

**Le misure anti-crisi****Manovra, altri 7 miliardi per il Ristori-ter tasse e contributi sospesi nelle zone rosse****Andrea Bassi**

Come già durante la prima ondata della pandemia, il governo insegue di nuovo l'emergenza economica. Palazzo Chigi e Tesoro preparano una strategia in due mosse: subito un decreto Ristori-ter da

1,3 miliardi, e la richiesta al Parlamento di un ulteriore scostamento di bilancio di 7 miliardi per altri indennizzi. Tasse e contributi sospesi nelle zone rosse. *A pag. 10*

**Le misure anti-crisi****Ristori per altri 10 miliardi tasse e contributi sospesi in tutte le Regioni rosse**

► Verso un doppio decreto: subito 1,4 miliardi poi la richiesta di uno scostamento di bilancio ► Per le imprese che hanno perso fatturato rinvio al prossimo anno delle scadenze fiscali

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Come già era accaduto durante la prima ondata della pandemia, il governo si ritrova di nuovo costretto a inseguire l'emergenza economica. Palazzo Chigi e Tesoro preparano una

strategia in due mosse: subito un decreto ristori-ter da 1,4 miliardi, e la richiesta al Parlamento un nuovo scostamento di bilancio di 7-10 miliardi di euro per un provvedimento "quater" che, su pres-

sione soprattutto di Italia Viva, dovrebbe servire a rinviare le scadenze fiscali (Irpaf, Ires, Irap) di novembre e dicembre per tutte le imprese che hanno perso oltre un terzo del fatturato. La ragione è



Peso: 1-3%, 10-39%

semplice. Siccome anche il quarto decreto inciderà sul 2020, l'intenzione è quella di usare uno strumento che possa essere immediatamente operativo. Su questo punto la scelta politica è fatta, ma bisognerà attendere gli ultimi conteggi del Mef che saranno effettuati questa mattina. Ma non finirebbe qui. Per il 2021 dovrebbe esserci un nuovo scostamento di 15-20 miliardi. Le risorse, almeno quelle immediate, servirebbero ad allargare le misure dei decreti ristori a tutte le regioni che sono diventate "zona rossa". E questo anche se a inserirle nel rischio più elevato non fosse il governo centrale ma direttamente i governatori (a patto che lo facciano in accordo con il ministero della Salute). Una novità importante, annunciata in serata dal ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. Non sarà tuttavia, l'unica sul tavolo. L'intenzione del governo è quella di allargare i codici Ateco che hanno diritto all'indennizzo. Indennizzo che, nelle zone rosse, è stato portato fino al 200 per cento di quello ottenuto questa estate e calcolato su una percentuale del fatturato di aprile. Ma per le zone rosse ci sono anche un'altra serie di misure a favore delle imprese che dovranno essere rifinanziate dal decreto ter. A partire dalla cancellazione del pagamento della seconda rata Imu per i negozi per i quali i proprietari sono anche esercenti dell'attività. Oltre al credito di im-

posta per gli affitti. E ci sono anche le misure a favore delle famiglie, come il bonus baby sitter da mille euro per chi a causa della chiusura delle scuole ha figli fino a 12 anni a casa, e il congedo Covid pagato al 50% dello stipendio. Per le imprese chiuse c'è anche la sospensione del versamento dei contributi previdenziali. Insieme al decreto ristori-ter, come detto, il governo presenterebbe subito una richiesta di scostamento dal deficit, a valere sul 2020, di 7-10 miliardi di euro.

I PASSAGGI

Una volta approvato dal Parlamento il maggior deficit, si procederebbe all'approvazione di un decreto ristori-quater. Un provvedimento che dovrebbe vedere la luce già la settimana prossima, anche perché dovrebbe contenere, come detto, lo slittamento dei versamenti fiscali di novembre e dicembre per le imprese che hanno subito un calo di fatturato di almeno il 33% (si veda *Il Messaggero* di ieri). Sul fronte politico, inoltre, Forza Italia avrebbe rinunciato all'idea di chiedere un proprio relatore per le misure anti-crisi. Sempre sul fronte della manovra il ministro del lavoro Nunzia Catalfo ha annunciato che il governo ha allo studio altre misure per le neo-mamme. «Stiamo studiando un nuovo intervento post maternità che aiuti le donne a tenere il posto nel corso del primo anno di

ritorno al lavoro cercando di aiutarle a conciliare lavoro e famiglia», ha spiegato il ministro, ricordando come questo si aggiunga agli interventi previsti per i giovani e le donne nella manovra di bilancio. «Abbiamo inserito nella legge di bilancio sgravi contributivi per 3 anni per i giovani, uomini e donne, under 35 al 100% e per 4 anni per quelli al Sud. Sgravi a anche per le donne. Al 100% per le imprese che assumono disoccupate al Sud e per quelle che assumono donne disoccupate da almeno 24 mesi nel resto d'Italia», ha ricordato. Intanto l'opposizione annuncia battaglia per il ritardo nella presentazione del testo alle Camere. Il vice presidente del Senato, Roberto Calderoli, ha annunciato un ricorso alla Consulta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AIUTI SARANNO CONCESSI ANCHE NEL CASO IN CUI LE RESTRIZIONI FOSSERO DECISE DAI GOVERNATORI



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso:1-3%,10-39%

Il caso

Il documento firmato dal superfunzionario Ue “L’Italia acceleri sul Piano”

In un “paper” recente di Messori e Buti, capo gabinetto di Gentiloni, l’allarme sui ritardi Dipende da Roma il successo o il fallimento del programma

di **Alberto D’Argenio**
e **Claudio Tito**

A livello europeo, una situazione così preoccupante impone di finalizzare l’accordo sul Next Generation Plan nel più breve tempo possibile; a livello italiano, essa sollecita ad accelerare l’elaborazione e la presentazione di un credibile piano». Questa frase è contenuta in quello che a Bruxelles chiamano “paper”. Un documento. Non si tratta di un atto ufficiale delle istituzioni comunitarie, ma chi lo ha elaborato ne fa parte. Si tratta di Marco Buti, l’attuale capo di Gabinetto del commissario all’economia, Paolo Gentiloni, e per anni direttore generale per gli Affari economici e Finanziaria della Commissione europea. Una delle eccellenze italiane nelle strutture comunitarie, di cui conosce a menadito pregi e difetti, riflessi condizionati e caratteristiche. Quel documento firmato insieme ad un altro economista, Marcello Messori, e presentato il 15 novembre scorso - cinque giorni fa e non un anno fa -, mette soprattutto in rilievo le preoccupazioni che emergono negli uffici e nei vertici della Commissione: ossia che l’Italia sia in ritardo sulla definizione del Recovery Plan e per questo deve «accelerare» per formulare un risultato «credibile».

Un allarme che trova fondamento in un’altra considerazione presente in quel rapporto: «Non è una esage-

razione sottolineare che il successo o il fallimento del programma europeo e del Recovery Fund in particolare dipenderanno in larga misura dalla credibilità del Pnrr (il Piano nazionale di Ripresa e resilienza) italiano». Sostanzialmente le responsabilità ricadono sul governo di Roma e per questo le attenzioni nei suoi confronti non possono che essere costanti e ansiose.

Anche perchè per il momento, come in questo documento, tutti confermano il ritardo con cui si sta muovendo l’esecutivo italiano. Non è un ritardo definitivamente incolmabile o da sanzionare formalmente già in questa fase. Ma c’è. E da quelle parti nessuno si sente rassicurato.

Al di là delle reazioni di chi ieri ha parlato di fake news come ha fatto il premier Giuseppe Conte, già sette Paesi che hanno diritto ai finanziamenti hanno trasmesso alla Commissione i piani preliminari. L’Italia - osservano a Bruxelles - rispetto agli altri grandi paesi - Francia, Spagna e Portogallo - è più indietro. Pur avendo ricevuto l’invito a presentare il pacchetto «sin dalla metà di ottobre». Vuol dire che i ministri italiani non stanno collaborando con gli uffici comunitari? Evidentemente no, ma che lo fanno con una lentezza che rende irrequieti i referenti, sì. La flemma con cui è stata deposita-

ta la Legge di Bilancio (il 19 novembre rappresenta il ritardo record nella storia dei governi repubblicani) e con cui vengono prese le decisioni nella squadra di Conte è plasticamente presente negli uffici comunitari.

L’agitazione non ha origine esclusivamente negli aspetti procedurali. Il nostro Paese è cruciale per il lancio di nuove iniziative come gli eurobond permanenti: se l’Italia ha successo possiamo dimostrare ai cosiddetti nordici “frugali” che serve, se fa flop sarà impossibile convincerli. Senza contare la paura che i 209 miliardi si disperdano in una serie di piccoli rivoli sulla base delle richieste dei singoli ministeri.

Per questo, negli uffici della Commissione ribadiscono l’importanza che l’Italia mandi la bozza finale quanto prima in modo da iniziare il lavoro approfondito e magari modificarla per la notifica formale. Che magari può anche slittare, visti i veti di Polonia e Ungheria. Ma un lavoro del genere richiede tempo e ancor di più per l’Italia che avrebbe bisogno di compiere il primo passo en-



Peso: 57%

tro l'anno. Basta ascoltare quel che dice un diplomatico europeo per capire lo stato d'animo che si vive quando si esce da Roma: «L'Italia è il principale beneficiario del piano e per rassicurare i frugali e i Paesi che l'hanno sostenuta nei negoziati della scorsa primavera avrebbe dovuto essere il primo a presentare il piano: diversi partner sono preoccupati». Senza contare che, sempre nel "paper" di Buti si sottolinea che gli orientamenti di politica economica del governo italiano - a cominciare dall'ultima Nadev approvata poche settimane fa - richiedono un «riesame» perchè non tengono conto della seconda ondata pandemica.

Ritornando al Recovery Fund, Roma è ferma alle linee-guida depositate il 9 settembre scorso: un documento costruito solo sui principi, non operativo. Nel "paper" si rimarca allora la necessità di prevedere una "governance", una "cabina di regia" che gestisca il piano. E qui c'è il secondo elemento di preoccupazione: «L'esigenza di tenere sotto controllo le possibili tensioni centrifughe nella predisposizione del Pnrr aggiunge ulteriori e rilevanti ragioni per auspicare la creazione di una cabina politica di regia». Per tutto questo sarebbe meglio «accelerare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Viktor Orbán
Classe 1963, Viktor Mihály Orbán è primo ministro dell'Ungheria dal 2010. È il leader del partito Fidesz



Mateusz Morawiecki
Nato a Wroclaw nel 1968, Mateusz Jakub Morawiecki è premier polacco dal dicembre 2017



Angela Merkel
Nata ad Amburgo nel 1954, è Cancelliera della Germania (per la 4ª volta) dal marzo 2018

La tabella di marcia



Caccia al Recovery Fund contro la crisi idrica al Sud

UTILITY

Nel 2020 fiumi e invasi
ai minimi storici in tutte
le regioni meridionali

Vera Viola

NAPOLI

Dopo un anno di piogge scarse, tutta l'Italia è in deficit idrico, ma al Sud il problema diventa una vera e propria emergenza, anche perchè si aggiunge a infrastrutture carenti e gestioni spesso inadeguate.

Un vero e proprio allarme è stato lanciato da Merita, Associazione Meridione Italia e da Utilitalia, con il webinar che si è tenuto due giorni fa dal titolo: «Non è un destino un Sud senz'acqua». Merita, l'associazione promossa dall'ex ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, sostiene che «Esiste un divario tra Nord e Sud dell'Italia, anche nell'uso della risorsa idrica, che va ridotto. E l'occasione da non sprecare è rappresentata dalle risorse finanziarie che, nella strategia Next Generation Eu, sono destinate proprio al capitolo acqua».

Il 2020 è un anno di grande siccità. Per l'Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni), in Campania i valori rilevati nei fiumi (Volturno, Sele, Liri-Garigliano) re-

stano inferiori alle medie dell'ultimo quadriennio e al 2019. Si aggrava la situazione idrica in Basilicata dove, in una sola settimana, le riserve idriche sono calate di quasi 5 milioni di metri cubi, raggiungendo un deficit di oltre 47 milioni sull'anno scorso. Va verso il profondo rosso, la situazione idrica in Puglia, i cui bacini trattengono ormai meno di 47 milioni di metri cubi, con un deficit di oltre 76 milioni sul 2019. La Sicilia sta peggio.

«La recrudescenza dell'emergenza Covid sta determinando gravi difficoltà - ha detto Claudio De Vincenti promotore di Merita - ma pensiamo che sia importante ora creare le condizioni per la ripresa produttiva e occupazionale del Paese e per risolvere i problemi strutturali del Mezzogiorno». «Il Sud ha numerosi deficit: reti inadeguate, arretratezza del sistema fognario e depurativo - ha poi aggiunto Rosario Mazzola, professore di costruzioni idrauliche a Palermo e promotore di Merita - Insomma abbiamo un grave water divide. Poichè rifare tutta la rete è impossibile, serve un salto tecnolo-

gico. Non avverrà in maniera autoctona, ci vuole un sistema di accompagnamento». Polverizzazione e debolezza del tessuto di imprese che si occupa della gestione, in numerosi casi, ancora esercitata dai Comuni, sono le principali carenze».

Da qui l'appello del viceministro all'Economia Antonio Misiani: «Il Pnr italiano metterà al centro la transizione green e ci sarà un cluster dedicato a tutela e valorizzazione delle risorse idriche - ha detto - con obiettivi ambiziosi: puntiamo a raggiungere le medie europee. Facciamo appello alle public utilities affinché facciano uno sforzo nell'attuare il piano di investimenti». Appello raccolto da Michaela Castelli, presidente di Acea e di Utilitalia: «Necessario l'accompagnamento da parte delle grandi imprese - ha detto - l'obiettivo deve essere l'attuazione di un ciclo integrato delle acque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Grandi opere motore di sviluppo: a 5mila Pmi lavori per 4,4 miliardi

LE COMMESSE WEBUILD

Cinquemila imprese che dal Brennero alla Sicilia danno il loro contributo alla crescita del Paese. Sono la filiera di alcune delle più grandi infrastrutture che Webuild sta realizzando in Italia. Cinque progetti di cui il gruppo è capofila: dal tunnel ferroviario del Brennero al terzo Valico dei Giovi fino a una tratta della futura linea Palermo-Catania.

Marco Morino — a pag. 11

Grandi opere per 4,4 miliardi affidati a una filiera di 5mila Pmi

INFRASTRUTTURE

Dal Brennero alla Sicilia
viaggio tra le imprese
che promuovono la crescita

Dalla Drafinsub (bonifiche
ordigni bellici) alla Clivio
(consolidamento terreno)

Marco Morino

MILANO

Cinquemila imprese. Cinquemila realtà produttive (98% italiane) che dal Brennero alla Sicilia danno il loro contributo alla crescita del Paese. Sono loro la filiera di alcune delle più grandi infrastrutture complesse, che il Gruppo Webuild (la nuova realtà che nasce nel 2020 da Salini Impregilo) sta costruendo oggi in Italia. Cinque progetti di cui Webuild è capofila: da Bicocca-Catenanuova, una tratta della futura linea ferroviaria Palermo-Catania, al Terzo Valico dei Giovi, la linea per treni passeggeri e merci, che potenzierà il collegamento tra il porto di Genova e le principali linee ferroviarie del Nord Italia e del Nord Europa; dal maxi-tunnel ferroviario del Brennero - elemento centrale del collegamento veloce tra Verona e Monaco di Baviera - alla metro M4 di Milano e alla Napoli-Cancello, una sezione della Tav Napoli-Bari.

Infrastrutture in costruzione, che danno lavoro per la precisione a 4.921 imprese, di cui 2.185 fornitori e 2.736

subfornitori, per un valore complessivo di contratti pari a 4,4 miliardi di euro. Un numero, questo, che mostra l'impatto collaterale di una grande opera, quello che va oltre la sua funzionalità e il suo utilizzo per i cittadini e si lega al benessere economico dei territori, allo sviluppo dell'economia nazionale e naturalmente al sostegno della forza lavoro.

Le opere al Nord

L'estremo Nord delle grandi opere in costruzione si vive al confine con l'Austria, nel cantiere dove viene costruito il tunnel di base del Brennero, quello che - una volta completato - diventerà il percorso ferroviario sotterraneo più lungo d'Europa. Nel can-

tiere del Brennero sono attive 918 imprese (il 97% delle quali con sede in Italia), impegnate nella costruzione di una linea ad alta velocità lunga 55 chi-

lometri, che collegherà l'italiana Fortezza con l'austriaca Innsbruck, attraversando le Alpi. Nel cantiere del sottoattraversamento del fiume Isarco la società Clivio ha messo al servizio due brevetti funzionali al consolidamento del terreno. Prima di ogni scavo, il terreno deve essere consolidato e reso sicuro. Ed ecco che entrano in azione i brevetti della Clivio, che permettono di centrare questo obiettivo riducendo i tempi e aumentando i livelli di si-



Peso: 1-3%, 11-33%

curezza dei lavoratori.

«Le innovazioni nel cantiere del fiume Isarco – spiega Gianluca Vigna, direttore tecnico e socio della Clivio Srl – servono per gestire il consolidamento in presenza di forti correnti d'acqua, che rischiano di dilavare le miscele cementizie e trasportarle in zone del terreno non interessate dallo scavo». Idee che erano già allo studio da parte dell'azienda e che hanno avuto modo di essere realizzate proprio per supportare il cantiere nella costruzione della galleria di base del Brennero.

Sempre al Nord, tra Liguria e Piemonte, il Gruppo Webuild è impegnato nella costruzione del Terzo Valico dei Giovi, dove sono al lavoro 2.282 imprese, il 99% delle quali italiane. Anche in questo caso è in via di costruzione una linea ad alta velocità lunga 53 chilometri, che servirà a collegare Genova a Milano in circa un'ora. A mettere piede per prima nel cantiere è stata la Drafinsub, società autorizzata dal ministero della Difesa e specializzata nel ritrovamento e nella bonifica di ordigni bellici. «Noi siamo i primi a entrare in

cantiere – spiega Davide Napoli, dirigente tecnico della Drafinsub – perché la rilevazione di eventuali ordigni bellici anticipa qualunque altra lavorazione».

Diverso è invece il cantiere della linea M4 di Milano, la nuova metropolitana driverless (senza conducente) che collegherà l'aeroporto di Linate al centro cittadino in soli 15 minuti. Anche qui il Gruppo Webuild è appoggiato dalle eccellenze tecniche della filiera: in tutto 1.181 imprese impegnate nella costruzione di un'opera che non si è mai bloccata neppure nelle settimane durissime del Covid.

Le opere al Sud

La frontiera del Sud è quella dell'alta velocità ferroviaria, che oggi si ferma a Napoli. Un confine invisibile oltre il quale i treni veloci non sono mai arrivati. L'impegno di Webuild e della filiera dei fornitori è quello di oltrepassare questo confine collegando la Puglia e la Sicilia attraverso linee moderne e veloci. Nella tratta Napoli-Cancello della Tav Napoli-Bari sono al lavoro 300 imprese, il 99% delle quali rappresentato da aziende italiane. Tra queste la Fratelli Gentile, incaricata di gestire e trattare i rifiuti che vengono rinvenuti lungo il percorso del cantiere.

Solo nel periodo di lavoro che va dall'aprile del 2019 al dicembre dello stesso anno, i 48 autocarri dispiegati dalla Fratelli Gentile hanno portato a termine 8.210 conferimenti presso impianti terzi finali di smaltimento; hanno raccolto 14 tipologie diverse di rifiuti; hanno messo al lavoro 6 escavatori adibiti al carico e coinvolto stabilmente 60 dipendenti. Un dispiegamento di forze e di persone necessario proprio per rispondere alle esigenze di questo territorio.

Il secondo grande cantiere aperto

è invece in Sicilia, sulla linea BicoCCA-Catenanuova, una tratta della Catania-Palermo che diventerà a doppio binario. Per rendere il treno più veloce, la Natisone Lavori (uno dei 193 fornitori impegnati nel cantiere) ha messo al servizio un suo brevetto, che permette una velocità di percorrenza dei treni a 80 km/h anche durante l'esecuzione dei lavori sotto il binario (spinta monoliti). Anche in questo progetto, che sta dando lavoro e opportunità di sviluppo alla Sicilia, il capofila è Webuild, sostenuto, al Nord come al Sud, dalla ricca catena della filiera, capace di esprimere il meglio delle imprese italiane nel settore delle costruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-33%



IMAGOECONOMICA

ANSA



Lavori in corso. Nella foto in alto: gli scavi per il nuovo tunnel ferroviario del Brennero. La futura galleria più lunga d'Europa è in costruzione tra Italia (Fortezza) e Austria (Innsbruck); nella foto sopra: l'abbattimento della galleria Serravalle sulla linea ad Alta velocità Genova-Milano (Terzo valico); a sinistra: il cantiere della M4 a Milano



Peso: 1-3%, 11-33%

**L'ATTESA****UN NATALE
SEVERO
(E DI SPERANZA)**di **Antonio Scurati**

Comincia a far freddo a Milano. Un'interminabile, estenuante, angosciata estate di San Martino cede, infine, il passo all'inverno. L'inverno del nostro scontento. Sì, perché se quello trascorso rimarrà nella storia come l'inverno del dramma, quello

che ci attende rischia di restarvi come l'inverno della disperazione.

continua a pagina **11**

Non è il momento di cedere all'irresponsabilità
Intorno a noi abbiamo esempi di vitalità e di speranza

LA RIFLESSIONE

Peso:1-3%,11-72%

RESTIAMO LUCIDI NEL NOSTRO INVERNO PIÙ DIFFICILE

di **Antonio Scurati**



SEGUE DALLA PRIMA

La notte tra il sette e l'otto di marzo del 2020 la ricorderemo come il momento nella nostra vita collettiva in cui scoprimmo finalmente di essere mortali. Scoprimmo allora, seduti ai tavolini di un ultimo *happy hour*, che cos'è l'età, che cosa ci dice e ci fa dire: «Siamo qui». Raggiunti, al secondo cocktail, sugli schermi dei nostri cellulari dalla notizia che la Lombardia sarebbe stata di lì a poche ore isolata dal mondo, percepimmo per la prima volta, nel mezzo di esistenze votate alla ricerca di una moderata ma piacevole felicità, la nostra finitudine di esseri mortali, i nostri limiti invalicabili, la nostra comune, congenita destinazione ultima.

Scoprimmo in una spanna di vermouth mescolato al bitter — prendendo a prestito senza conoscerle le parole del poeta — le nostre vite «troppo giovani per sentirsi vecchie e troppo vecchie per sentirsi giovani».

Chiedemmo il conto. Lo pagammo d'im-

pulso, smarriti, sulla colonna sonora di risatine isteriche. Poi, con il passo svelto e vigile di chi si metta in salvo, rientrammo nelle nostre case, grandi o piccole, belle o brutte, dalle quali in ogni caso non saremmo più usciti per i mesi a venire. Ci rinchiudemmo ciascuno per sé, mai così soli, eppure tutti insieme, mai tanto sgomenti prima di allora eppure risoluti, senza incertezze, senza polemiche, nessun dissidio, nessun livore. La prima grande tragedia collettiva della nostra esistenza ci colse certamente impreparati, immaturi, ma ci trovò anche determinati, concentrati, disciplinati, composti come lo è chi debba ridurre la superficie del proprio corpo esposta a una minaccia mortale. Ci facemmo animo — mentre i bollettini quotidiani contavano i contagi, i ricoveri, i decessi — cantammo perfino.

Le previsioni, a saperle ascoltare, ci dicono da mesi che il tempo di quest'anno sciagurato non cambia: farà brutto ancora. Per il weekend si prevede maltempo, freddo, neve, burrasche di vento e gelate anche in pia-



Peso:1-3%,11-72%

nura. Al momento in cui scrivo, sulla grande pianura in cui sorge Milano è calata la nebbia a banchi. Difficile illudersi che, a dispetto di tutti gli affannosi annunci sull'appiattirsi della curva epidemica, la stagione fredda non aumenterà la vulnerabilità umana alla malattia, all'aggressione degli agenti patogeni, allo sfacelo dei corpi. Ancora più grave, però, è che sulla grande pianura fertile e operosa, oltre alla nebbia, sia calata la discordia, l'incertezza, la rabbia. Questa seconda ondata ci ha colti non meno impreparati e non meno immaturi della prima ma più stanchi, avviliti, litigiosi, meschini. Stiamo perdendo in fretta, troppo in fretta, dinanzi all'interesse personale, il gusto, appena riscoperto, dei problemi generali.

Numerosi, purtroppo, sarebbero, a volerli elencare, i segni di questo sfaldamento psichico, sociale e morale nella città dei quasi mille contagi al giorno e nella regione dei più di duecento decessi quotidiani: il miserabile tentativo dei governanti locali di lucrare consensi fingendo di opporsi alle decisioni governative; i tantissimi sintomi di una strisciante ma severa psicopatologia della vita quotidiana (non solo non si canta più dai balconi ma non ci si telefona più, non ci si parla più, nemmeno tra amici e parenti); la totale irreperibilità dei vaccini anti-influenzali nella regione che per decenni ha vantato il suo sistema sanitario (il mio medico mi ha invitato, tramite sms, a sperare che a fine novembre le farmacie ricevano i vaccini ma il farmacista ha subito esibito sconcolato un registro di prenotazioni spesso quanto un elenco telefonico).

I *cahiers de doléances*, però, si chiudono qui. Ciò che non si deve fare è proprio sprofondare nella palude morale dell'irresponsabilità contagiosa, nella nebbia cognitiva del risentimento astioso. Dobbiamo mantenerci vigili, lucidi, tragici come nel primo inverno di pandemia. E, allora, mentre accompagniamo a scuola a piedi i nostri bambini, dedichiamo uno sguardo ammirato e solidale a quei tanti baristi che ai cosiddetti «ristori» hanno preferito un lavoro corag-

giosamente reinventato. Guardali lì, intirizziti dai primi freddi, in piedi sulle soglie dei loro bar eleganti di Milano, che servono caffè ai passanti come dalla porta sulla strada di un basso napoletano. Guardali nella loro dignitosa, caparbia laboriosità, allineare sotto le cupole di vetro le brioche vegane con la stessa cura con cui i loro padri e nonni coltivarono patate negli orti di guerra. E, poi, dopo aver girato inutilmente la città in cerca di un vaccino antiinfluenzale, mentre scorti all'ospedale militare di Baggio la tua compagna incinta di una figlia concepita sui picchi della prima ondata, destinata a venire al mondo sui picchi della seconda, guarda bene i colori mimetici della tenda da campo sotto la quale sarà finalmente vaccinata, osserva la premurosa efficienza di questi ufficiali medici, di questi soldati soccorrevoli come crocerossine. Guarda questi ottuagenari compunti che si trascinano a piedi in cerca di salvezza da tutta la città verso questa periferia estrema, affiancando il loro passo incerto a quello, non meno incerto ma sicuramente più speranzoso, di giovani donne gravide.

Non distogliamo lo sguardo da questi baristi industriali, da questi nostri vecchi angosciati, dalle nostre spose coraggiose perché questa è la Milano, l'Italia che dobbiamo avere a cuore e in mente quando si deciderà se prolungare la necessaria linea di rigore adottata dal Governo o se abbandonarsi alla smania scomposta di precoci e controproducenti aperture.

Ci attende un secondo inverno di resistenza. Affrontiamolo con fermezza, serietà, senza malanimo. Proprio ora che i vaccini ci offrono una ragionevole speranza, non è lecito ingannare la gente con il luccichio fasullo delle misere gioie da shopping natalizio. Sarà un Natale severo, dedicato a ricordare i morti e a custodire i vivi. Deve esserlo.

**Non
distogliamo
lo sguardo
da questi baristi
industriali e da
questi vecchi
angosciati,
perché questa
è l'Italia
che dobbiamo
avere a cuore**



Manichini L'installazione dell'artista Dennis Josef Meseg a Monaco di Baviera, in Marienplatz (Stache / Afp)



Il virus colpisce più duramente l'economia del sud

Daide Ghiglione e Valentina Romei, Financial Times, Regno Unito

Negli ultimi trent'anni Grazia Santangelo, 62 anni, si è guadagnata da vivere vendendo libri e bigiotteria nella sua bancarella al mercato di Ballarò, a Palermo. Ballarò è uno dei mercati più antichi e animati dell'Italia meridionale, ma in questi giorni è praticamente deserto. Santangelo ha perso quasi tutti i clienti a causa della pandemia di covid-19 e fa fatica a comprare prodotti essenziali come i generi alimentari e le medicine. Dopo l'entrata in vigore delle nuove misure restrittive, Santangelo si considera fortunata i giorni in cui riesce a guadagnare almeno tre euro. "Sono alla frutta", ammette al telefono. "L'atmosfera che faceva battere il cuore della città è svanita. Sono tutti molto preoccupati. Non ci sono più soldi".

Secondo uno studio della Banca d'Italia, circa il 30 per cento della popolazione italiana ha visto diminuire i suoi guadagni mensili a causa dei provvedimenti presi per contenere il virus.

In base ai dati dell'Istituto nazionale di statistica (Istat), la spesa delle famiglie italiane si è ridotta dell'11,5 per cento tra il primo e il secondo trimestre del 2020. Quasi la metà delle persone che tra maggio e settembre si sono rivolte alla Caritas - un'organizzazione benefica cattolica controllata dalla Conferenza episcopale italiana - lo faceva per la prima volta.

Secondo gli economisti, la crisi ha colpito in modo particolare gli abitanti dell'Italia meridionale, soprattutto le persone più vulnerabili, quelle che vivono nelle periferie e nelle zone rurali e che spesso contribuiscono alla vasta economia sommersa del paese.

Il tasso di disoccupazione al sud, già alto, è aumentato più che nel resto d'Italia. Qui nel secondo trimestre del 2020, tra gli abitanti in età da lavoro, appena due su cinque avevano un'occupazione, mentre nell'Italia del nord erano due su tre. Gli effetti della pandemia sulle entrate delle famiglie, al netto dei sussidi stanziati dal governo, sono stati più gravi al sud, come dimostrano i dati pubblicati in estate dalla

Banca d'Italia.

Durante la prima fase della pandemia l'Italia meridionale aveva vissuto un'emergenza sanitaria meno grave rispetto al nord, ma di recente il virus è tornato in forze anche nelle regioni del sud e minaccia di danneggiarne enormemente l'economia. "Anche se le regioni settentrionali hanno sofferto molto per il blocco della produzione, quando usciremo dalla crisi la ripresa sarà più intensa nei territori dove ci sono infrastrutture migliori e posti di lavoro più qualificati", sottolinea Valentina Meliciani, che insegna economia applicata all'università Luiss di Roma. "Le conseguenze più disastrose si faranno sentire nelle aree più fragili, dove mancano le infrastrutture e i servizi digitali".

Rischio di povertà

In Sicilia il *lockdown* "è stato una catastrofe per molte persone che si trovavano già in condizioni economiche precarie, spesso costrette a lavorare senza un contratto regolare e senza una rete di protezione offerta dalle istituzioni. Queste persone si sono ritrovate prive di un reddito da un giorno all'altro", spiega Valeria Leonardi, del comitato di quartiere Sos Ballarò. Secondo lei le nuove misure restrittive peggioreranno la situazione.

Anche prima della pandemia, l'Italia meridionale aveva la percentuale di occupazione più bassa tra tutte le regioni europee, un vasto mercato del lavoro nero e scarse prospettive occupazionali, soprattutto per i giovani e le donne. In alcune aree, metà della popolazione era già esposta al rischio di povertà ed esclusione sociale. In questa parte del paese c'è una netta prevalenza di contratti a termine o sottopagati e di lavori che prevedono un contatto con il pubblico - come la vendita al dettaglio, l'accoglienza e l'intrattenimento - che sono quelli più esposti alle conseguenze economiche della pandemia. Più di metà dei bambini delle famiglie povere non ha una connessione internet a casa e non può partecipare alle lezioni a distanza quando le scuole sono chiuse. Massimo Rodà, economista di **Confindustria**, sottolinea che "i danni economici della situazione attuale potrebbero durare per anni, soprattutto al sud, penalizzando in misura maggiore i giovani e i meno qualificati".

Il governo italiano ha immesso miliar-

di di euro nell'economia nazionale, lanciando un nuovo piano di assistenza per i più vulnerabili. In aggiunta al reddito di cittadinanza, che era stato introdotto prima della pandemia e potrebbe aver contribuito a ridurre i livelli di povertà per la prima volta negli ultimi quattro anni. Secondo l'Istat, nel 2019 circa 4,6 milioni di italiani (il 7,7 per cento della popolazione) vivevano in condizioni di povertà assoluta. Nel 2018 erano l'8,4 per cento.

Domenico Palaia, 52 anni, è un fornaio disoccupato di Satriano, un paese della Calabria. Nonostante gli aiuti del governo, Palaia riesce a malapena a sfamare la sua famiglia. La Calabria è una delle regioni più povere d'Europa.

Palaia vive in un appartamento insieme alla moglie, a due figli e alla madre di 84 anni, che riceve una piccola pensione. Non riusciva a trovare un lavoro già prima della pandemia e ora ha perso le speranze. "Non so come ho fatto a non impazzire", ammette. "Tra un *lockdown* e l'altro, se il virus non ci darà tregua saremo perduti".

A differenza di Palaia, le persone che lavorano in nero non hanno diritto al reddito di cittadinanza né ad altre forme di aiuto da parte dello stato.

"Le principali politiche adottate dal governo favoriscono le categorie che sono già parzialmente protette perché hanno uno stipendio e un contratto regolare. I lavoratori autonomi invece sono più penalizzati. Quelli che lavorano in nero, poi, rischiano di essere completamente tagliati fuori dagli aiuti", sottolinea Meliciani. È la situazione in cui si trova Maria Grazia Brighina, 51 anni, che vive con il fratello e i genitori in una casa popolare alla periferia di Mirabella Imbaccari, un paese della Sicilia. Brighina accusa il governo di non fare nulla per aiutare la sua famiglia. "Siamo in una situazione disperata. Non troviamo lavoro e abbiamo paura del virus, in una terra che era già dimenticata prima dell'epidemia". ♦

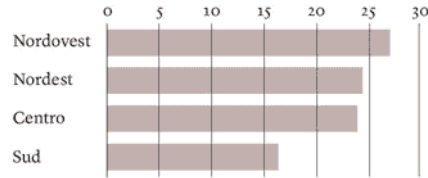


Dal punto di vista economico e sociale gli effetti della pandemia si sentono in modo particolare nell'Italia meridionale, dove la situazione era difficile già prima del covid-19

Da sapere

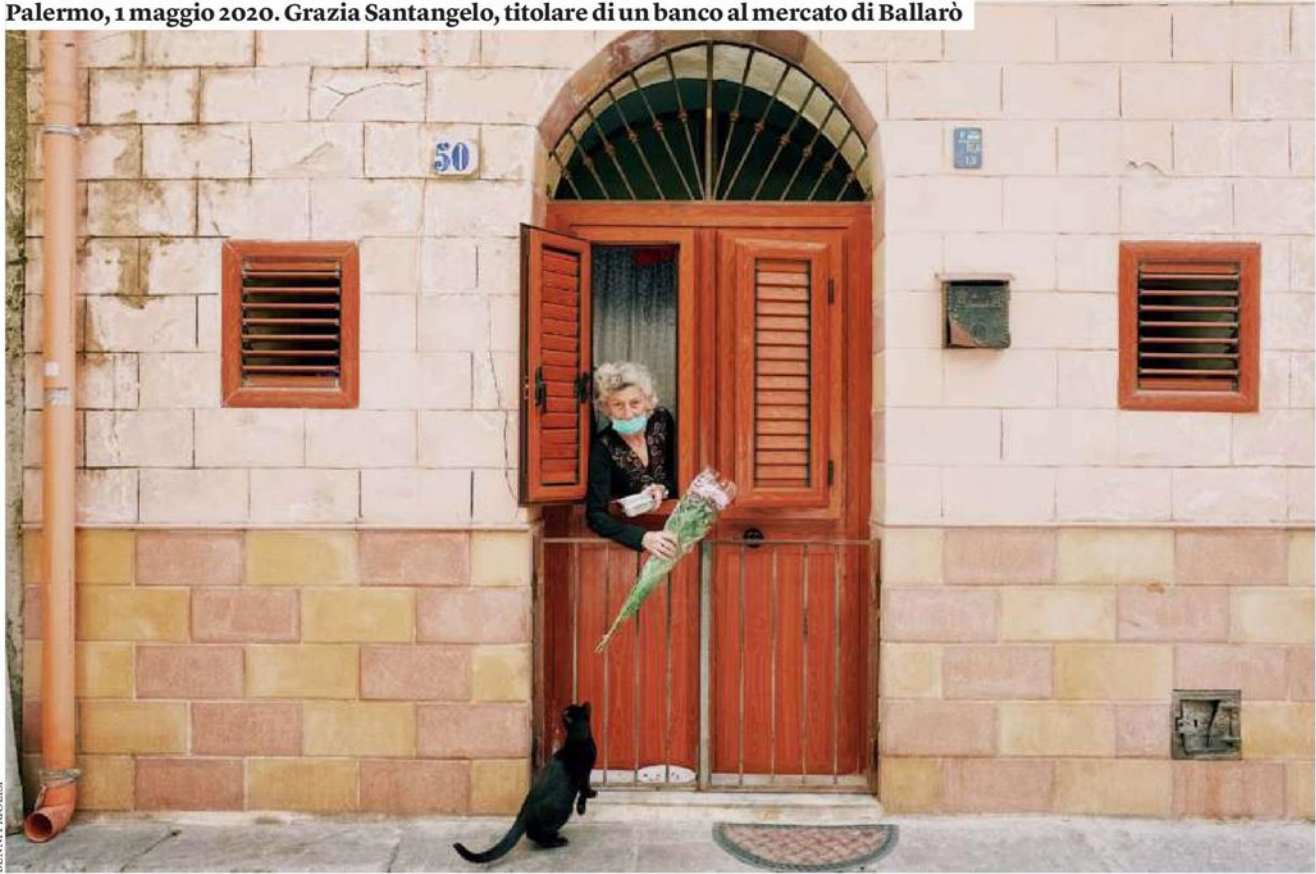
Lavoro a distanza

Lavoratori con impieghi considerati non essenziali che possono lavorare a distanza, marzo 2020, percentuale



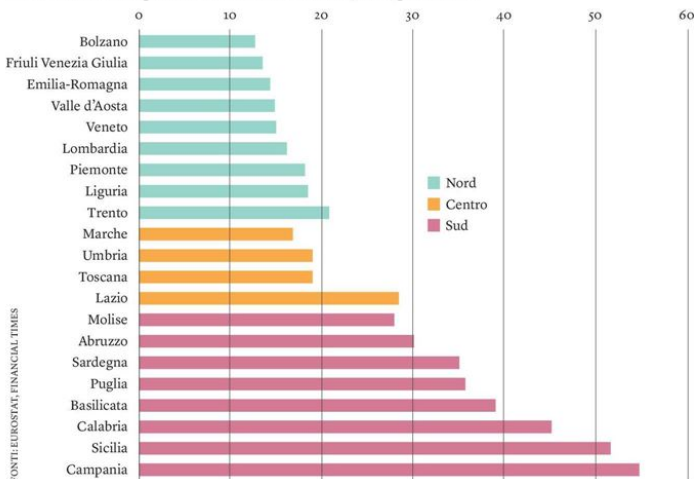
Fonte: Banca d'Italia, Financial Times

Palermo, 1 maggio 2020. Grazia Santangelo, titolare di un banco al mercato di Ballarò



Da sapere Chi sta peggio in Italia

Persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, 2018, percentuale



FONTI: EUROSTAT, FINANCIAL TIMES



Peso:36-82%,37-89%

Azzoppato da ministri incompetenti. Ecco perché cresce l'idea di un governo di unità nazionale

Un governo senza alcuna bussola

E che quindi non riesce a risolvere nessun problema

DI DOMENICO CACOPARDO

Ho sempre pensato a David Sassoli come a un ragazzo, anche se, nato nel '56, ha ormai 64 anni, un'età che un tempo si considerava già «una bella età». Così ho pensato a lui come al giovane dalla faccia pulita che ispira immediata simpatia, senza rendermi conto che aveva messo in scena una «bella tafazzata» che rischia di trasformarsi in una «drammatica tafazzata». Nei giorni scorsi, il presidente del Parlamento europeo ha proposto che sia messo allo studio il modo di azzerare i gravosi debiti accesi dagli stati dell'Ue, a causa del Coronavirus.

Quando emerge qualcosa del genere, che è di per sé dirompente e inatteso, si immagina che l'autore abbia prima sondato il terreno, assicurandosi appoggi e consensi necessari per non trasformare un'idea in un buco nell'acqua con gravi conseguenze per il nostro Paese. Invece, sembra proprio di no. Pure il timing scelto dal nostro europarlamentare è stato particolarmente infelice, giacché s'è scontrato con l'ufficializzarsi e il consolidarsi della posizione negativa di Polonia e Ungheria (due paesi, ai cui governi sono particolarmente vicini in senso politico **Giorgia Meloni e **Matteo Salvini**) nei confronti del Recovery Fund. A Polonia e Ungheria s'unita ieri la Slovenia. E, presto non mancheranno di far sentire la loro voce anche le nazioni «frugali» ribadendo tutte le vecchie riserve che avevano da tempo manifestato e che sembravano accantonate per l'azione politica di **Angela Merkel** che aveva gettato sul tavolo**

il prestigio suo proprio e quello della Germania.

Ora, la dichiarazione di Sassoli ha aperto una voragine nelle diffidenze dei nostri partner europei, denunciando un gravissimo e autorevole arrièrè-pensée italiano. In parole semplici, quelle parole, associate alle riserve formulate in sede europea sul progetto di bilancio (nel quale ci sarebbero una trentina di miliardi di euro stanziati in deficit cui non corrisponderebbe alcuna linea strategica, cioè dissipazioni, regalie, ripartite senza valutazione dei ritorni economici, cioè sprechi ulteriori) hanno dato un duro colpo al futuro del Recovery Fund e dei finanziamenti all'Italia.

Un colpo che è un atto d'accusa nei confronti del governo italiano e della sua politica emergenziale, che ha accoppiato all'inefficienza della macchina istituzionale governativa l'incapacità di razionalizzare e migliorare il servizio sanitario nazionale, tanto da farci trovare impreparati di fronte alla seconda ondata pandemica, senza nemmeno avere richiesto i quattrini del Mes.

Dobbiamo renderci conto che la sanità, come tanti altri servizi pubblici soffre di scarsa organizzazione e quindi di inefficienza: il Servizio sanitario nazionale, che nel suo complesso funzionava in modo accettabile, è entrato in crisi per la violenta e imprevedibile diffusione del coronavirus, per la mancanza di una rete di filtro dei malati a livello territoriale (funzione svolta male dal «medico di famiglia») e di un vero potere centrale di indirizzo e programmazione della politica sanitaria.

Nell'emergenza si sarebbe potuto e dovuto intervenire immediatamente con progetti e investimenti, finanziabili non dal sofferente bilancio dello Stato, ma dai fondi messi a dispo-

sizione dall'Unione, nel capitolo Mes. La nostra disgrazia è stata sì il Coronavirus, ma in primis è stato il voto espresso dagli italiani il 4 marzo 2018, con l'attribuzione della maggioranza dei seggi parlamentari ai 5Stelle, la cui irresponsabile incapacità di governare il Paese è stata ampiamente dimostrata in questi due anni e mezzo.

Una irresponsabile incapacità che ha trovato in **Roberto Gualtieri** un ministro complice e correo nell'aggravamento del bilancio nazionale, in sussidi e in erogazioni senza ritorno. **Carlo Bonomi** si affanna a denunciare l'assenza di qualsiasi idea strategica nell'utilizzazione degli euro reperibili in deficit e di quelli reperiti una volta - e ora chissà! - in Europa. Fra l'altro, questo lassismo ha dato la stura alle rivendicazioni salariali degli statali, una categoria che ha ottenuto con lo smart working una sorta di riconoscimento del non-lavoro di chi non aveva mai lavorato o lavorato poco.

Che in molti luoghi cruciali del Paese e in molte teste pensanti si sia fatta strada la necessità di mandare subito a casa il governo Conte per costituire un governo di unità nazionale è un fatto incontestabile. E che questo orientamento stia crescendo ora dopo ora è un altro fatto. Iniziamo a renderci conto che, con questa gente nei palazzi romani,





stiamo mettendo in discussione il medesimo generoso soccorso europeo sul quale pensavamo di poter contare. E torna a emergere il nome di **Draghi** come la più qualificata risorsa nazionale capace di mettere a posto le cose finanziarie a Roma e le relazioni economiche con Bruxelles.

Intendiamoci, la battaglia del Recovery Fund non è perduta. **Macron** (ed è paradossale dover trovare nel presidente francese il difensore dell'Europa e, quindi, dell'Italia) ha minacciato di andare avanti senza i paesi sovranisti che si stanno opponendo

al Recovery Fund. Sarebbe una strada utile per costruire l'Europa a due velocità con dentro l'Italia, superando le sciagure internazionali e nazionali prodotte dalla sconsiderata gestione Prodi, che ha voluto e realizzato l'allargamento che ha paralizzato l'Unione, e restituendo governabilità alle istituzioni comunitarie. Prima di arrivare a un punto del genere (che comporterebbe una lunga e devastante stasi nell'attuazione delle decisioni già adottate) **Angela Merkel** riprenderà la sua leadership e potrà trovare una soluzione che

salvaguardi anche i nostri interessi che, oggi, fortunatamente sono anche europei. Ma perché questa identità, questo binomio possa avere conferma, occorre cambiare uomini e registro.

In mancanza, non solo l'Europa potrebbe voltarci le spalle, ma potrebbe accadere di precipitare nel gorgo delle nostre irresponsabili e sciagurate scelte economiche.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —

La dichiarazione di Sassoli è un atto d'accusa nei confronti del governo italiano e della sua politica emergenziale, che ha accoppiato all'inefficienza della macchina istituzionale governativa l'incapacità di razionalizzare e migliorare il servizio sanitario nazionale, tanto da farci trovare impreparati di fronte alla seconda ondata pandemica, senza nemmeno avere richiesto i quattrini del Mes

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Paolo Brosio a 64 anni ha una fidanzata di 22. La prova che a Medjugorje avvengono veramente miracoli.

* * *

Ho un nipotino di 5 anni intelligente, ma così intelligente che a Babbo Natale ha chiesto un indice RT sotto 1.

* * *

Biden promette 11 milioni di posti di lavoro. Manca solo che annunci di voler comprare il Milan.

* * *

La maggioranza degli americani non si fida di Trump. E viceversa.

— © Riproduzione riservata —



Peso:60%

**L'ANALISI****Chi difende davvero
la nostra industria**di **Marcello Zacché**

L'ennesimo tentativo di Matteo Salvini di accreditarsi come il paladino delle imprese è andato ancora a vuoto. Mentre il centrodestra si divide sull'atteggiamento da tenere verso la manovra economica varata dal governo, Salvini prova a legare (...)

segue a pagina **3****il commento****I VERI PALADINI DELLE IMPRESE***dalla prima pagina*

(...) con la **Confindustria**, nell'intento di schierare la sua Lega dalla stessa parte degli industriali, assai critici verso l'esecutivo Conte. E mostrare agli elettori da che parte stare. Così, l'incontro con il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, chiesto dalla Lega e avvenuto martedì, è servito a Salvini per poter dichiarare che «con Bonomi abbiamo parlato di come aiutare le imprese e le famiglie». E che «con gli industriali siamo sulla stessa lunghezza d'onda». La cosa è però passata quasi sotto silenzio. Non se n'è trovata grande traccia sulla grande stampa dove quotidianamente si misura la politica: né su quella meno vicina al centrodestra come *Repubblica*, né sulla mediana del *Corriere della Sera*. Mentre il *Sole 24 Ore*, all'incontro del suo editore con il principale partito di opposizione, ha riservato uno spazio minore a pagina 10.

Il punto è che se si vuole trovare nel centrodestra il partito delle imprese, l'indirizzo non è cambiato nel tempo, ed è quello di Forza Italia. Una realtà storica che non può essere dimenticata,

a maggior ragione quando la coalizione di opposizione è attraversata e divisa da scosse telluriche come quelle di queste ore, che inducono a riflessioni.

Bonomi, insieme con il direttore generale dell'associazione industriali Francesca Mariotti, ha accettato volentieri la richiesta di Salvini. Ma è facile immaginarsi l'imbarazzo di fondo nel ricevere di prima mattina, in viale dell'Astronomia, una delegazione guidata da Alberto Bagnai (responsabile economico della Lega) e Claudio Borghi, i migliori cervelli Euresit in circolazione. Certo, Salvini può sempre evocare la forza del suo partito nelle terre del grande Pil, come Veneto e Lombardia. Ma al di là della nota suggestione e del merito dei governatori di quelle Regioni, a dividere imprese e il segretario della Lega ci sono questioni enormi. Tre su tutte: la prima, per l'appunto, è l'euro, o meglio l'Europa come riferimento geopolitico ed economico; la seconda, strettamente connessa, è il Mes; la terza è la feroce critica, rinnovata di continuo da Bonomi e prima di lui da **Vincenzo Boccia**, a Quota 100, il cavallo di battaglia della Lega di Salvini. Di queste distanze si è avuta una prova reale il 12 ottobre scorso a Milano quando - davanti allo stesso Salvini - la platea di Assolombarda ha accolto con altrettante ovazioni i passaggi su

questi tre temi nel discorso del presidente, Alessandro Spada. Tre ovazioni come tre schiaffi. Se invece si vuole trovare, nel centrodestra, chi ha votato la Commissione Von der Leyen, chi crede nel Mes e chi non applaude alle pensioni quota 100, sempre a Forza Italia bisogna rivolgersi.

D'altra parte il tentativo del nuovo corso di Salvini è partito l'8 ottobre scorso con l'intervista al *Corriere* sulla svolta della Lega verso una «rivoluzione liberale». Una clamorosa dimostrazione, con l'utilizzo delle stesse parole, che la strada è poi sempre la stessa, quella indicata da Berlusconi la bellezza di 26 anni fa. Non che Forza Italia debba pretendere per forza l'esclusiva; né che possa vantare tutti i risultati sperati. Ma che oggi questo percorso venga fatto proprio dalla Lega, nella sua attuale versione sovranista, non può meritare grande credibilità.

Marcello Zacché

Peso: 1-3%, 3-19%

Imprese, professioni e banche: «Subito la proroga del 110%»

IL SUPERBONUS EDILIZIO

La denuncia di Buia (Ance): le risorse del Recovery fund arriverebbero troppo tardi

Appello unanime dal mondo delle imprese, del credito, delle professioni tecniche: nella legge di bilancio serve urgentemente una norma per prorogare di altri tre anni il Superbonus del 110% oltre il termine attuale del 31 dicembre 2021. Il ministro Gualtieri ha spiegato che la norma sarà finanziata con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno, ma tutte le categorie economiche insistono: una proroga è fonda-

mentale per dare certezza a committenti e operatori ed evitare che si perda una parte consistente del potenziale di investimenti e di crescita economica che l'incentivo può portare. **Giorgio Santilli** — a pag. 3

Imprese, banche e professionisti: «Subito la proroga del 110%»

Allarme. Buia (Ance): norma in legge di bilancio, il Recovery arriva tardi. Orsini (Confindustria): estendere l'incentivo al 2024 per dispiegarne l'impulso su economia e occupazione. D'accordo Abi, Ania e architetti

Giorgio Santilli

ROMA

È un coro unanime quello che arriva dal mondo delle imprese, del credito, delle professioni tecniche: serve urgentemente, nella legge di bilancio, una norma che proroghi il Superbonus del 110% oltre il termine del 31 dicembre 2021 di altri tre anni, fino al 31 dicembre 2024. È una proroga fondamentale per dare certezza a committenti e operatori ed evitare che si perda una parte consistente del potenziale di investimenti e di crescita economica che l'incentivo può portare. L'allarme è massimo in queste categorie economiche proprio perché nel testo ufficiale della legge di bilancio, inviato mercoledì alla Camera dal governo, la proroga tanto attesa non c'è. Nel governo c'è stato un confronto sul punto, rilanciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro,

padre della norma che ha istituito il Superbonus. Ma il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha spiegato che la norma sarà finanziata con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno.

I primi preoccupati sono, ovviamente, i costruttori. «È fondamentale anzitutto - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - far capire perché non basta la soluzione prospettata di finanziare la proroga con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno. Se non diamo immediatamente certezza a committenti e operatori che la norma sarà in vigore per un lungo periodo, l'effetto sicuro sarà di bloccare anche gli investimenti che si stanno preparando e programmando. I condomini non vogliono rischiare di restare senza incentivo e

quindi di dover pagare loro le spese sostenute se non riusciranno a concludere e pagare entro il 31 dicembre prossimo i lavori. Lavori complessi, che richiedono certificazioni energetiche, autorizzazioni di pubbliche ammini-



Peso: 1-4%, 3-29%

strazioni che oggi lavorano in smart working con ritmi rallentati. Si aggiunga che mancano ancora aspetti attuativi che vanno chiariti». Un punto su cui Buia batte è la «variabile meteorologica»: questi lavori «si fanno prevalentemente nella stagione calda e se progetti, decisioni condominiali, autorizzazioni e certificazioni pubbliche non sono pronte per quella stagione, il rischio serio è di scavallare di un anno o di rinunciare proprio. Se non c'è una certezza del quadro di regole un ottimo incentivo, che ci invidia l'Europa per i suoi effetti di contenimento energetico e sostenibilità ambientale, rischia di essere fortemente depotenziato o non decollare proprio».

Concorda in pieno il vicepresidente di Confindustria con delega su credito, finanza e fisco, Emanuele Orsini, che ricorda anche come a rallentare le decisioni oggi c'è l'incertezza creata dalla pandemia e dalle restrizioni che comporta. «Serve estendere fino al 2024 - dice Orsini - i Super Ecobonus e Sismabonus al 110% per dispiegarne al massimo l'impulso all'economia e i conseguenti impatti sull'occupazione. Senza contare - continua Orsini - che dobbiamo consentire anche ai nostri concittadini residenti nelle attuali regioni rosse a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, di poterne usufruire quando le condizioni sanitarie lo permetteranno. Il fattore temporale, poi, è ancora più importante in un settore dove demolizioni e ricostruzioni richiedono tempi lunghi e l'amministrazione pubblica è in difficoltà nel concedere atti amministrativi. Il Superbonus - conclude Orsini - deve diventare lo strumento per rendere il nostro Paese più sostenibile, uno dei driver che ha indicato l'Europa nelle linee guida per accedere ai fondi del Recovery Plan. Per questo dobbiamo ragionare in un'ottica di visione e prevedere che le risorse europee siano destinate anche all'efficientamento energetico».

Sempre nel mondo dell'impresa, anche gli artigiani sono nettamente schierati per la proroga che hanno chiesto con lettere inviate al premier Giuseppe Conte insieme all'Ance.

In prima fila per la proroga anche le banche, che hanno un ruolo fondamentale nelle operazioni di cessione del credito e hanno già messo in campo un grande impegno per favorire l'applicazione della norma. «Per favorire gli interventi di efficientamento energetico e sismico - dice Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi - una chiave di successo delle nuove misure risiede in una loro maggiore stabilità. È necessario rinnovare una stabilizzazione di questi superbonus, estendendone la durata ad annualità successive al 2021».

Anche il mondo assicurativo guarda con favore alla proroga. Lo ha ricordato alla recente assemblea dell'Ania, la presidente Maria Bianca Farina. «Riteniamo opportuno - ha detto - prolungare le recenti misure in materia di Eco e Sismabonus ed estendere queste misure anche al patrimonio immobiliare delle società che gestiscono il risparmio previdenziale, assicurativo e di lungo termine delle famiglie italiane».

Spinta fortissima alla proroga anche dal mondo delle professioni, che sono in prima linea con la progettazione e l'asseverazione dei progetti. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin, ha scritto, a sua volta, al premier domenica scorsa, «a nome dei 154 mila iscritti», reclamando una proroga a fine 2025, «da fare entro la fine dell'anno». «Il Superbonus - scrive Cappochin nella lettera - si caratterizza già oggi per una domanda potenziale particolarmente consistente. Occorre sottolineare, tuttavia, che questo auspicato effetto espansivo rischia di essere fortemente ridimensionato a causa del limite temporale della vigenza degli incentivi fiscali. Il termine del 31 dicembre 2021 è troppo ravvicinato per consentire la realizzazione di interventi che richiedono, specie per i condomini di grandi dimensioni, ma non solo, un tempo con-

gruo per valutare la tipologia dei possibili interventi, scegliere tra le diverse opzioni, verificarne la fattibilità, deliberare e affidare la progettazione e la direzione dei lavori». Solo a ottobre - continua Cappochin - sono stati pubblicati i decreti attuativi del ministero dello Sviluppo Economico che «forniscono le indispensabili linee attuative di un processo piuttosto complesso, che presenta ancora diversi dubbi tecnici ed interpretativi, che necessitano di essere celermente risolti per garantire una efficace ed univoca interpretazione delle diverse norme e relative circolari esplicative». Per questo «è realisticamente ipotizzabile che la prima vera fase di test, con un numero consistente di lavori, potrà avere inizio non prima dei mesi di marzo/aprile 2021, a condizione che un numero rilevante di proprietari di immobili decida o deliberi - nel caso di condomini - nel poco tempo che resta alla conclusione del 2020. Appare quindi di tutta evidenza che nella prossima primavera la domanda di interventi sarà enormemente superiore alla capacità delle imprese di costruzione di soddisfarla entro il 31 dicembre 2021».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini. Il vicepresidente di Confindustria ha ricordato che a rallentare il decollo del Superbonus ci sono oggi anche le restrizioni delle zone rosse e le difficoltà della pubblica amministrazione



Massimo Sabatini. Per il direttore generale dell'Associazione bancaria italiana «una chiave di successo delle nuove misure risiede in una loro maggiore stabilità: serve estendere la durata oltre il 2021»



Maria Bianca Farina. La presidente dell'Ania ha chiesto nella recente assemblea dell'associazione di prorogare ed estendere le norme su Eco e Sismabonus



Giuseppe Cappochin. Il presidente dell'Ordine nazionale degli architetti lamenta ancora aspetti interpretativi da chiarire. Il rischio è una eccessiva concentrazione di interventi da aprile



Lavori complessi. Per il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, il rischio è che «senza prorogare il Superbonus al 2024 rinunci a effettuare i lavori anche chi già li sta preparando o programmando». Un impatto anche dalla «variabile meteorologica»: lavori solo nella stagione calda

10%**CRESCITA DEL FATTURATO**

La crescita degli ordini legati al Superbonus lascia prevedere, per il prossimo anno, una crescita di fatturato di circa il 10%



Peso: 1-4%, 3-29%